

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

120^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 MAGGIO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (3-13 maggio 1977)

Inversione dell'ordine degli argomenti Pag. 5264

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 5240

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5239, 5263

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 5239

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5240

Presentazione di relazioni 5240

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 5239

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 5264, 5265

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 5264

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE Pag. 5263

MELIS (*Sin. Ind.*) 5263

Svolgimento:

ABIS, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 5241
5242, 5248

BONAZZI (*PCI*) 5245

DE SABBATA (*PCI*) 5252

FABBRI (*PSI*) 5254, 5262

LAZZARI (*Sin. Ind.*) 5250

MURMURA (*DC*) 5251

ROMEIO (*PCI*) 5241

RUSSO, *sottosegretario di Stato per la sanità* 5256

* VALENZA (*PCI*) 5242

LIBRO BIANCO DELLA DIFESA

Presentazione e trasmissione alla 4^a Commissione permanente 5240

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1977 . . . 5268

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati COSTAMAGNA ed altri; DI GIULIO ed altri; ALMIRANTE ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (673).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce un libretto di famiglia internazionale, firmata a Parigi il 12 settembre 1974 » (674);

« Classificazione nella seconda categoria di talune opere idrauliche del delta del Po » (675).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GIUDICE, BREZZI, OSSICINI, GUARINO, MASULLO, BRANCA e ANDERLINI. — « Estensione

all'amministrazione universitaria dell'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 422, recante l'adeguamento dei limiti di somma previsti dalle norme di contabilità generale dello Stato » (678).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Modifica delle norme sul matrimonio dei militari delle tre Forze armate e degli ufficiali del Corpo della guardia di finanza » (676);

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (677).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati COCCIA ed altri. — « Norme di coordinamento tra la legge 11 agosto 1973, n. 533, e la procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300 » (638), previo parere della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati PUMILIA ed altri. — « Integrazione alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, concernente l'istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate » (639), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ANDERLINI ed altri. — « Adeguatezza del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (629), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERRALASCO ed altri. — « Provvedimenti a favore dei lavoratori marginali in agricoltura » (627), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Agrimi ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: **GUARINO.** — « Abolizione del deposito per soccombenza nel processo civile » (76); « Nuova disciplina dei regolamenti di giurisdizione e di competenza » (284).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Assirelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi » (664).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo

1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Registro aeronautico italiano, per gli esercizi dal 1965 al 1975. (*Doc XV, n. 33*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione del « Libro Bianco della Difesa » e di trasmissione alla 4ª Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Il « Libro Bianco della Difesa », presentato il 12 aprile 1977 dal Ministro della difesa, è stato trasmesso, per competenza, alla 4ª Commissione permanente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Romeo e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , segretario:

ROMEO, GADALETA, DE SIMONE, MIRAGLIA, CAZZATO, PISTILLO, VANIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'ipotesi che il Banco di Napoli ceda la gestione (se non la proprietà degli impianti e della testata) della « Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari, gli interroganti chiedono di conoscere quali tempestive iniziative si intendano prendere per dare al problema della gestione del predetto quotidiano una soluzione che concorra a rendere ancora più nitida e democratica tale espressione del pluralismo meridionalistico, in attesa di una politica nazionale per l'informazione che renda più economica e sana la condizione della stampa quotidiana e periodica.

Considerato che la questione della gestione della « Gazzetta del Mezzogiorno » non può essere ridotta a puro fatto amministrativo, in quanto tocca i problemi dell'informazio-

ne, della cultura e del pluralismo politico a cui sono interessati tutte le parti politiche democratiche, i ceti sociali, il mondo della cultura di importanti regioni dell'Italia meridionale, il corpo redazionale e le maestranze del giornale, gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che tale delicato problema possa essere risolto sulla base dei seguenti orientamenti:

1) difesa e mantenimento della proprietà pubblica della gestione del quotidiano (oltre che della proprietà degli impianti e della testata);

2) concrete misure di garanzia che la « Gazzetta del Mezzogiorno » sia sempre più ispirata a criteri e principi di obiettività, completezza dell'informazione e rispetto del pluralismo;

3) adozione di un'effettiva politica di serietà amministrativa, di rigore e di liquidazione delle spese superflue, degli sprechi e dei compensi abnormi o esagerati, e ciò al fine di contenere e ridurre il *deficit* sempre più pesante del giornale e di rilanciarne la diffusione.

(3 - 00329)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

Informo che la Banca d'Italia, all'uopo interpellata, ha comunicato non esserle pervenuto a tutt'oggi alcun atto ufficiale del Banco di Napoli dal quale possa desumersi la volontà dell'istituto di assumere decisioni in ordine alla proprietà degli impianti e della testata od alla gestione del quotidiano « La Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari.

In merito alle determinazioni che il Banco riterrà eventualmente di adottare, il Tesoro non mancherà di svolgere le iniziative di sua competenza per la scelta di soluzioni adeguate nel rispetto dei principi di obiettività, completezza e pluralismo dell'informazione, che sono stati richiamati dagli interroganti.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta che ci è stata data mette le cose in modo tale che dovremmo prendere praticamente atto della risposta stessa. Però, se è vero che ufficialmente il Banco di Napoli non ha chiesto ancora l'autorizzazione alla Banca d'Italia ad effettuare quelle operazioni oggetto della nostra interrogazione, è anche vero che forze ben individuabili si muovono in questa direzione.

Abbiamo presentato la nostra interrogazione perchè abbiamo la preoccupazione che per la « Gazzetta del Mezzogiorno » possa avvenire quello che è già avvenuto per « Il Mattino » di Napoli, altro giornale di proprietà del Banco di Napoli ove abbiamo avuto una situazione quanto mai incresciosa e grave. Basta prendere visione dell'interrogazione presentata dai colleghi Fermariello e Valenza per quanto sta avvenendo nei rapporti tra Banco di Napoli e « Il Mattino » per rendersi conto della fondatezza delle nostre preoccupazioni.

Comunque anche se lei, onorevole Sottosegretario, ci dice che non c'è un'iniziativa in atto, noi abbiamo motivi ed elementi per ritenere che iniziative siano in corso: vuol dire che riprenderemo la questione al momento in cui questo si verificherà ma, vorrei anticipare in questa breve risposta che quello di cui ci preoccupiamo è che non si scenda sul terreno che ha caratterizzato la vicenda de « Il Mattino ».

In due regioni, la Puglia e la Basilicata, abbiamo bisogno di uno strumento di informazione che garantisca veramente il pluralismo dell'informazione, l'obiettività e la correttezza in una zona povera di strumenti di informazione, svolgendo il ruolo che questo giornale ha potuto assolvere finora ai fini di dar forza alla battaglia nel nostro Mezzogiorno.

Dopo di che, debbo soltanto prendere atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario;

se dice che questa iniziativa non c'è, tanto di guadagnato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Fermariello e Valenza. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , segretario:

FERMARIELLO, VALENZA . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* . — Per sapere come giustifichi il fatto scandaloso che dopo le nomine di tutti democristiani, spesso neppure specificamente qualificati, ma solo perchè rappresentanti di correnti interne di quel partito, alla presidenza del Consorzio del porto di Napoli, della Cassa per il Mezzogiorno e della Mostra d'Oltremare e alla direzione del « Mattino », siano stati insediati al Consiglio di amministrazione dell'« Isveimer » ancora solo democristiani, dal presidente Ventriglia fino all'ultimo consigliere.

(3 - 00414)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, si risponde per una parte dell'interrogazione, cioè per quanto attiene alle nomine all'ISVEIMER.

È noto agli onorevoli interroganti che il tema delle nomine negli istituti di credito ordinario e speciale ha formato recentemente oggetto di attenta considerazione nella sede parlamentare. In tale sede il Ministro del tesoro si è fatto portatore dell'esigenza di stabilire per le nomine criteri chiari e sufficientemente elastici, idonei a porre in luce i requisiti di professionalità, correttezza e managerialità dei dirigenti bancari. Tali requisiti trovano riscontro nella persona cui è stata affidata la presidenza dell'ISVEIMER il cui passato di studioso e di esperto della materia bancaria, reso ostensivo nel curriculum trasmesso dal Ministro del tesoro all'organo parlamentare, legittima la scelta operata, che quindi appare del tutto giustificata da motivazioni di carattere tecnico.

Il dottor Ventriglia ha una larga esperienza; credo non sia il caso di riproporre in quest'Aula tutto il suo curriculum, che d'altra parte, come ho detto, è stato inviato al Parlamento. All'inizio della sua carriera è stato già all'ISVEIMER come capo dell'ufficio studi ed ha poi avuto una serie di incarichi bancari. Si tratta di uno studioso, ed è stato ritenuto idoneo proprio sulla base dei criteri fissati in conformità agli orientamenti che sono stati dati dal Parlamento per le nomine negli istituti bancari.

Per quanto attiene poi alla composizione del consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, questo Governo non ha operato nessun'altra nomina. Posso affermare, inoltre, pur senza entrare in particolari, che gli attuali consiglieri d'amministrazione non sono affatto tutti democratici cristiani: ci sono consiglieri che militano anche in altri partiti.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **V A L E N Z A** . Signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto. Mi attendevo, infatti, una risposta soprattutto di ordine politico perchè la questione delle nomine dei dirigenti degli enti pubblici fa anche parte delle trattative per un programma di governo: infatti dalle nomine dipendono questioni di buon governo, di giustizia nell'amministrazione, di produttività dell'apparato dello Stato, di efficienza in tutta la sfera che riguarda il governo dell'economia, specialmente in una situazione di crisi così grave come quella che attraversiamo.

Per quanto riguarda l'ISVEIMER si dice: abbiamo proceduto sulla base di criteri di professionalità, di correttezza e di managerialità. Qui ci sorgono dei dubbi. Prima di tutto non c'è stata nessuna consultazione di organismi rappresentativi della regione campana, del Mezzogiorno, del comune di Napoli, della camera di commercio, con i quali si poteva fare un bilancio dell'esperienza precedente, della precedente gestione dell'ISVEIMER, per vedere che cosa bisognava cambiare in tale gestione come indirizzi, soprattutto

to, come uomini, come apertura ad altre forze meridionaliste.

Il fatto è che, facendo il bilancio dell'ISVEIMER, di questo istituto di credito agevolato, decisivo per le sorti del Mezzogiorno, si constata che dal 1954 al 1975 sono state liquidate 6.868 pratiche per 2.300 miliardi e che il 50 per cento di queste pratiche di finanziamento ha riguardato 251 imprese, in gran parte grandi imprese, gruppi petrolchimici e siderurgici.

Si pone quindi un problema di svolta decisa degli indirizzi di questo istituto se si vuole avere uno sviluppo più diffuso della industrializzazione del Mezzogiorno anzichè continuare nella politica delle cattedrali nel deserto, della colonizzazione dello sviluppo. Questo mi sembra il punto più importante. Bisognava domandarsi, quindi, prima di nominare il nuovo presidente dell'ISVEIMER, quali garanzie questa nomina avrebbe dovuto rappresentare per una svolta di indirizzo in questo campo. Si dice: ma la nomina ha riguardato solo il presidente e non si poteva fare altro. Bene, ma la nomina del presidente poteva essere un fattore importante per l'equilibrio interno degli organismi precedenti. Invece si è continuato nella vecchia strada della occupazione del potere.

Per quanto riguarda la persona, non vogliamo qui fare nessun apprezzamento sul merito circa la qualifica del professor Ventriglia. Di lui si è occupata la grande stampa; lo sappiamo, è un uomo molto discusso, non è affatto un uomo del quale siano universalmente riconosciute quelle qualità che indicava l'onorevole rappresentante del Governo. Si tratta di un uomo coinvolto nel più grosso scandalo finanziario di questo trentennio, cioè l'affare Sindona, e coinvolto nell'operazione di acquisto della Banca di Calabria da parte del Banco di Roma. Per quest'ultimo caso c'è stata una comunicazione giudiziaria, c'è stato l'interessamento della magistratura: la cifra ufficiale in bilancio per l'acquisto è di un miliardo e mezzo mentre sembra che l'operazione sia di 9 miliardi e che 7.500 miliardi siano stati attinti dalle riserve occulte della banca. Molti attribuiscono responsabilità al Ventriglia per provvedimenti

che hanno aggravato la crisi valutaria del ferragosto del 1975.

Queste sono le referenze con le quali si presenta il Ventriglia a Napoli, uomo legato a precisi ambienti della Democrazia cristiana. Ma c'è di più: come si comporta Ventriglia una volta messo piede nell'ISVEIMER? Uno dei punti deboli di tutto l'apparato industriale, economico e finanziario napoletano, sta nel fatto che tutti i centri direttivi e di progettazione non sono a Napoli, non sono nel Mezzogiorno: l'Alfasud ha il suo cervello a Milano, lo stesso dicasi per la SME, per l'Italcantieri, l'Italsider, eccetera. L'unico centro che aveva la sua testa, oltre al corpo ed ai piedi, nel Mezzogiorno era l'ISVEIMER. Ventriglia si fa un grosso ufficio a Roma, fa acquistare una macchina potente e lussuosa per alcuni viaggi a Napoli, si piazza a Roma e fa venire un corriere da Napoli per firmare le pratiche a Roma.

Questo è l'inizio della gestione Ventriglia nell'ISVEIMER. Una sinecura, un centro di potere amministrato alla vecchia maniera che dimostra come questa certa classe dirigente della Democrazia cristiana non riesca ad anteporre gli interessi del paese ad una visione di parte.

Vediamo che succede, tanto per fare un esempio, al Banco di Napoli: il presidente Pagliuzzi non è democristiano, è un tecnico di valore; ma appena arrivato lui, è stato allontanato il vicepresidente socialista che era già di troppo; è rimasto poi prigioniero di un consiglio di amministrazione formato tutto da un solo colore. Le conseguenze sono le seguenti: il Banco di Napoli presenta una produttività agli sportelli del 50 per cento di quella degli altri istituti; una pratica di mutuo dura sette o otto mesi mentre il San Paolo di Torino la definisce in un mese; non ha un fondo pensioni ed attinge per le pensioni nel conto economico; ha una contabilità in arretrato di mesi, fa le scelte politiche dell'edilizia speculativa (tutto il sacco della città ha alle spalle il Banco di Napoli); per quanto riguarda poi « Il Mattino », paga circa 15 miliardi di deficit lasciando una situazione « pulita » alla nuova società di gestione Edime (Rizzoli ed Affidavit, della Democrazia cristiana), ma la Demo-

crazia cristiana non paga il suo aumento di quota per 4 miliardi e 320 milioni — ce lo ha detto il ministro Stammati nella risposta ad una nostra interrogazione — l'Edime non paga nemmeno i ratei bimestrali di 100 milioni ogni due mesi, chiede dilazioni; non paga i 200 milioni di scorte di tipografia. La cosa più grave è che si fa un giornale in cui non sono cambiati affatto gli indirizzi di parte (che rappresentano i motivi per cui il giornale stesso è entrato in crisi). Quindi non c'è rinnovamento nè risanamento.

Sia ben chiaro che qui non facciamo una questione di tessere o di colore, ma poniamo il problema delle conseguenze che questo tipo di gestione crea per il paese e per il Mezzogiorno sul piano economico. Pertanto sarebbe veramente necessario, nel caso del Banco di Napoli, superare questa situazione, ricorrere anche ad una gestione commissariale che apra il Banco di Napoli come altri enti a forze nuove che abbiano queste caratteristiche: correttezza amministrativa, autonomia dai gruppi di potere, qualificazione tecnico-scientifica, spirito imprenditoriale, capacità di iniziativa.

Questi sono i nodi politici che volevamo porre in evidenza con l'interrogazione, senza fare del pettegolezzo o dello scandalismo. Constatiamo invece che il sottosegretario Abis non ci ha dato una risposta adeguata alla qualità politica dei problemi che abbiamo sollevato.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Lazzari e di altri senatori, la seconda del senatore Murrura, entrambe concernenti la situazione finanziaria degli enti locali. Poichè sullo stesso argomento verte anche l'interpellanza numero 2-00064 del senatore Cossutta e di altri senatori, propongo che le due interrogazioni e l'interpellanza siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni e dell'interpellanza.

P A Z I E N Z A , segretario:

LAZZARI, ANDERLINI, GALANTE GARONE, LA VALLE, GOZZINI. — Al Ministro

del tesoro. — Tenuto conto dell'eccezionale gravità raggiunta dall'insoluto problema della finanza locale, in particolare per quanto riguarda l'incidenza insanabilmente patologica degli interessi passivi dovuti al sistema bancario;

preso atto che molti comuni si trovano in una situazione drammatica di impotenza, non solo ai fini dell'impostazione dei bilanci, ma anche per la gestione dei servizi di loro competenza e per il pagamento degli stipendi;

ritenendo che tale situazione sia fortemente lesiva, di fatto, delle « autonomie locali » garantite negli articoli 5 e 119 della Costituzione;

considerato che la situazione stessa determina conseguenze profondamente negative sul sistema economico, data la pratica inutilizzazione bancaria, per le aziende fornitrici, dei titoli di credito rilasciati dai comuni;

convinti che il problema debba venire affrontato con provvedimenti di emergenza e contemporaneamente con provvedimenti a più lungo respiro,

gli interroganti chiedono di sapere se e come il Governo intenda intervenire per predisporre, con la massima urgenza, la soluzione dei problemi aperti ed il consolidamento dei debiti e se non intenda presentare al Parlamento il più sollecitamente possibile, nel contesto dei provvedimenti destinati al risanamento economico, i disegni di legge per la riforma organica della finanza locale.

(3 - 00171)

MURMURA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le ragioni della mancata concessione nei bilanci 1976, ai comuni italiani deficitari, del contributo per il ripiano dei disavanzi, espressamente previsto nell'articolo 10 della legge n. 964 del 1969, che, non essendo stata abrogata, continua ad essere efficace anche nei confronti del Tesoro. Pertanto, si ritiene estremamente urgente che il Governo, alla cui indolenza — oltre che alle note situazioni economiche generali — si deve l'enorme spesa per interessi sulle an-

tipizzazioni corrisposte dai comuni ai tesoriери, eroghi urgentemente tale contributo.
(3 - 00269)

COSSUTTA, BONAZZI, MODICA, DE SABBATA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere qual è la loro valutazione sul modo come è stato attuato l'intendimento espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle comunicazioni alla Camera dei deputati, il 10 novembre 1976, sulla politica economica del Governo « di consentire ai comuni italiani di sopravvivere fino al 31 dicembre 1976 », e cioè di disporre delle rilevanti somme ad essi necessarie per poter pagare gli stipendi e, almeno, la parte più urgente dei debiti verso i fornitori, mediante prefinanziamento da parte dell'« Italcasse », delle somme necessarie per tali pagamenti in rapporto alla liquidità assicurata dalla Banca d'Italia.

In particolare, si chiede di conoscere se i Ministri interpellati non ritengano insufficiente la liquidità assicurata dalla Banca d'Italia, essendo stato raggiunto il limite di 500 miliardi di lire fin qui autorizzato, con la concessione di prefinanziamenti a circa 70 comuni, nonchè inadeguato in relazione al fine di assicurare il pagamento degli stipendi e dei debiti più urgenti, il procedimento per l'esame e l'accoglimento delle richieste dei comuni, non essendo l'« Italcasse » attrezzata per il sollecito espletamento delle centinaia di domande che le sono pervenute o le stanno pervenendo.

Per sapere, infine, cosa si intenda fare:

1) per assicurare l'immediata adozione, da parte del Ministero dell'interno, dei decreti di autorizzazione alla contrazione dei mutui per la copertura dei disavanzi dei bilanci per il 1976, già approvati dalle competenti Commissioni di controllo regionali, e il finanziamento dei mutui autorizzati per il 1976 e per gli anni precedenti;

2) per dare rapida attuazione al secondo intervento preannunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri, e cioè alla trasformazione di tutto l'indebitamento a breve termine dei comuni e delle province in indebitamento a medio termine;

3) per garantire, fino a quando non sarà realizzato tale intervento, la possibilità, da parte dei comuni e delle province, anche oltre il 31 dicembre 1976, di provvedere al pagamento degli stipendi e degli impegni più pressanti;

4) per garantire all'« Italcasse », in relazione alle richieste pervenute per il periodo fino al 31 dicembre 1976, la liquidità necessaria, anche oltre il limite di 500 miliardi di lire, e per assicurare la tempestiva erogazione dei prefinanziamenti richiesti.

(2 - 00064)

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, quando abbiamo presentato questa interpellanza, gli enti locali italiani stavano attraversando uno dei momenti più gravi della loro vita, talmente grave che l'interpellanza si inquadra in una situazione che il Presidente del Consiglio aveva definito, nella sua dichiarazione programmatica, tale da porre il problema di come consentire ai comuni italiani di sopravvivere fino al 31 dicembre 1976. Il giudizio quindi era di una prognosi riservata che avrebbe potuto sfociare in un esito anche fatale entro questa data.

In questa sede non mi soffermerò sugli interrogativi posti allora, ad esempio su come è stata affrontata la questione di garantire tale sopravvivenza. Ricordiamo che si avviò un'operazione affidata all'« Italcasse » che riuscì a consentire la sopravvivenza di una settantina o poco più di comuni. Credo che su questa operazione dobbiamo confermare un giudizio di inadeguatezza rispetto alla situazione. Certo, con essa si è ottenuto l'effetto di eliminare le conseguenze più clamorose della situazione stessa, aiutando soprattutto i comuni più grandi a superare quelle estreme difficoltà. Si dovrebbe però fare il bilancio dei sacrifici, delle perdite, dei prezzi pagati dalle migliaia di comuni che non hanno potuto ottenere in quelle settimane alcun tipo di aiuto.

A quella situazione, nella sua sostanza, si è iniziato a provvedere con il decreto-legge

n. 2 del 17 gennaio 1977 e con la sua conversione nella legge 17 marzo 1977, n. 62. Sul valore di questo provvedimento si è a lungo discusso anche qui; non ripeterò le valutazioni già fatte. La nostra interpellanza vi accennava in un punto quando chiedeva come si sarebbe inteso affrontare la questione della trasformazione dei debiti a breve in un debito consolidato. Credo che oggi ci si debba porre la questione della portata che ha in realtà questo provvedimento, dei problemi che apre e di quello che si deve fare nel futuro. Questi sono gli interrogativi che in questa sede più puntualmente rivolgiamo al Governo.

Procederò ad un breve accenno del quadro che si è venuto delineando e in cui collochiamo questi interrogativi. Credo si possa dire che l'area delle autonomie locali sta attraversando o può attraversare un periodo di profondo rivolgimento. Potremmo qualificarlo un periodo di costituente. Pensiamo alla serie di provvedimenti che sono in gestazione o in discussione, che riguardano questa area: l'attuazione della 382, sulla quale non mi soffermo, ma è noto che vi sono motivi di insoddisfazione sul progetto che è stato presentato, tuttavia è un tema che è messo a fuoco e deve essere risolto entro poche settimane; la riforma della finanza locale (alla Camera è iniziata la discussione su due progetti di legge, si sa di un progetto governativo che sta per essere licenziato e si attende un progetto della Democrazia cristiana da tempo preannunciato); la riforma delle legislazioni in materia di servizi municipalizzati che è in discussione alla nostra 1ª Commissione; il ruolo diverso che è stato attribuito ai comuni nel provvedimento, che abbiamo testè approvato, di adeguamento alla sentenza che abolisce il cumulo in materia di imposta sulle persone fisiche; le connessioni che con il ruolo dei comuni hanno numerosi progetti di riforma in corso di discussione (penso alla riforma sanitaria).

Tutto questo fa sì che, giustamente, più che in altri momenti, la questione delle autonomie locali, del loro ruolo, nella manovra pubblica, nel governo della spesa pubblica e nel governo dell'economia, abbia assunto un

rilievo primario; tanto è vero — non è un accenno di secondaria importanza quello che faccio, anche in relazione alle domande che proporrò — che negli incontri che si stanno svolgendo tra le forze politiche per individuare i temi e le intese possibili per un programma di governo essa costituisce uno dei punti in discussione sui quali si deve realizzare il confronto ed eventualmente l'intesa.

La legge 17 marzo 1977, n. 62, ha importanza in quanto si colloca in questo quadro e in quanto indica — credo si possa riconfermare questo giudizio — un sia pur modesto avvio di un'inversione di tendenza, il cui valore dipende da come questa legge sarà attuata e da come seguiranno ad essa provvedimenti già in essa preannunciati ed altri, che ho molto sommariamente richiamato, riguardanti la modificazione dell'assetto e delle funzioni degli enti locali.

Come viene attuato il provvedimento di consolidamento? Credo che, sia pure in questo avvio, si possa dare un giudizio moderatamente positivo. Aggiungo, però, che chiediamo — e chiedo — dati più aggiornati e ufficiali su come procede la sua realizzazione in queste prime fasi: quante sono state le anticipazioni richieste; in che misura sono state concesse; se è iniziato, l'esame della copertura dei disavanzi 1974-75-76; forse è ancora presto per questo, chiediamo però che notizie tempestive siano date appena è possibile, tenuto conto che il decreto che stabilisce le modalità è stato emesso da pochi giorni. A che punto è il decreto che autorizza la Cassa depositi e prestiti alla emissione di titoli, pare di 6.000 miliardi, per coprire l'onere di finanziamento del consolidamento parziale?

Quanto al consolidamento dell'indebitamento a breve e alle anticipazioni, vi è un'altro interrogativo che si propone. Pare che alcuni tipi di consorzi tra enti locali per la gestione dei trasporti non si ritengano compresi tra quelli il cui disavanzo deve essere considerato sia ai fini del consolidamento sia ai fini delle anticipazioni. A nostro parere è un'esclusione ingiustificata. È avviata, pare positivamente, con uno sforzo di tempe-

stività anche da parte della Cassa depositi e prestiti, la procedura per la concessione delle anticipazioni trimestrali. Qui però si pongono alcune questioni che devono essere chiarite perchè la manovra nel suo complesso abbia un esito positivo. Le forme attraverso cui i comuni possono finanziare le esigenze di cassa sono costituite dalle entrate ordinarie, dalle anticipazioni che la Cassa depositi e prestiti concede nella misura che sappiamo, corrispondente ad un quarto, per ogni trimestre, del disavanzo approvato nel 1975; le anticipazioni di tesoreria. Con questi mezzi si deve far fronte alle spese correnti per il 1977, ai debiti per spese correnti degli anni precedenti non ancora pagati, e, infine, al cosiddetto disavanzo di amministrazione.

Credo che debba essere condiviso l'orientamento tendente a ristabilire un rapporto tra anticipazioni e gestione di competenza; questo però può farsi nella misura in cui si avvia una sistemazione dei diversi fattori che influiscono sulla gestione di competenza o che interferiscono su di essa, ad esempio l'effettiva erogazione dei mutui a copertura dei disavanzi ancora scoperti per gli anni precedenti: 1973-74-75 e 1976. Fino a quando questo non avviene, gli impegni relativi a questi anni interferiscono sulla gestione della competenza; in secondo luogo, i disavanzi di amministrazione. Per questo a noi pare che l'indicazione contenuta nella circolare della Cassa depositi e prestiti per cui le anticipazioni di tesoreria, quelle che corrispondono ai tre dodicesimi delle prime tre voci delle entrate del bilancio, non debbono considerarsi aggiuntive delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, merita un chiarimento e una applicazione che tenga conto della necessità in ogni caso di consentire ai comuni di far fronte alle urgenze, considerando anche che le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sono riferite al 1976 nel migliore dei casi e talvolta al 1975, e quindi sono del tutto al di sotto delle esigenze di competenza per il 1977. D'altra parte l'articolo 8 del decreto-legge 1977 n. 2 non contiene nessuna prescrizione a questo proposito, per cui la qualificazione delle anticipazioni

di tesoreria come anticipazioni non aggiuntive è una qualificazione dell'interprete che non è giustificata.

Un altro complesso di questioni è collegato all'obiettivo che si è proposto con il provvedimento di legge più volte richiamato, del contenimento e della selezione degli investimenti straordinari dei comuni. Si tratta, se non sbaglio, dell'articolo 2, terzo comma, che regola l'utilizzazione dei cespiti delegabili.

Vi è una interpretazione suggerita dalla circolare della Cassa depositi e prestiti che non può essere condivisa. Intanto bisogna fare un brevissimo ragionamento a monte: con questa norma non ci si è proposti di bloccare gli investimenti dei comuni e neppure di fare una selezione casuale come quella che può essere affidata puramente e semplicemente a una data.

L'intendimento è quello di realizzare una selezione secondo criteri di selezione programmatica. Vediamo di non sovrapporre e far prevalere su questo criterio un altro meramente casuale, come può essere quello della data.

Nella circolare si dice che le spese che possono essere finanziate in questo modo sono quelle già deliberate. Intanto bisogna intendersi su cosa vuol dire « già deliberate »; ma poi si parla delle spese già deliberate prima del 18 febbraio 1977. Ricordiamo che nel provvedimento originario non vi era alcuna limitazione nella utilizzazione dei cespiti delegabili: vi era limitazione implicita, certo massiccia, perchè i cespiti venivano tutti assorbiti per garantire il consolidamento.

Una limitazione selettiva è stata introdotta invece dalla legge di conversione. Assumendo il limite del 18 febbraio 1977, oltre che dare una interpretazione illegittima, si ottiene il risultato di stabilire un termine precedente al momento in cui la norma è stata introdotta. Il termine, quindi, deve essere del 3 aprile, cioè quello dell'entrata in vigore della legge di conversione.

A questo proposito, si aprono — vado rapidamente alla conclusione — alcuni altri interrogativi. Come è noto, da qualche tempo è stata ribadita e sanzionata una prescrizio-

ne discutibile, diventata vincolante perchè è stata accettata dagli enti finanziatori, e cioè che la contrazione di un mutuo per investimenti deve ottenere l'approvazione della commissione centrale per la finanza locale. Questo crea ulteriori ritardi inutili. In ogni caso, la commissione centrale si deve comportare tenendo conto del mercato reale dei capitali; se pretende invece di autorizzare solo mutui al 16 o al 16,50 per cento quando i comuni non li trovano se non a tasso superiore, l'approvazione della commissione centrale per la finanza locale diventa automaticamente il modo per impedire qualsiasi investimento.

In tal modo, il criterio adottato per l'approvazione del mutuo diventa più importante della stessa norma di legge che tende a selezionare gli investimenti, non a bloccarli completamente. Inoltre, il terzo comma dell'articolo 2, citato, deve essere interpretato secondo un criterio logico. È possibile che si considerino come non già deliberate quelle somme che servono puramente e semplicemente a coprire i maggiori prezzi che si sono verificati nella realizzazione di un'opera?

Alcuni comuni si sono visti negare la possibilità di contrarre un mutuo per completare il finanziamento di opere già deliberate per un prezzo inferiore perchè nel corso dell'esecuzione i prezzi erano cresciuti. Questi sono i principali interrogativi che si pongono per l'attuazione della legge e che, data la delicatezza della situazione dei comuni e del paese, hanno dei riflessi molto rilevanti per le sorti della comunità.

Certo, quello che più conta è che le premesse contenute nella legge di conversione del decreto di consolidamento dei debiti siano puntualmente e compiutamente realizzate non solo da parte del Governco, ma da parte di tutti i destinatari della legge, quindi anche i comuni e le province che hanno il compito entro 12 mesi di approvare piani di riorganizzazione e di ristrutturazione e di accertare l'entità dei disavanzi di amministrazione. A questo proposito, mi pare che questo compito non spetti soltanto ai comuni e alle province, ma richieda una sollecitazione e un aiuto che vengano anche dal Go-

verno e dalle regioni. Il Governo deve adottare i provvedimenti per l'incremento del 25 per cento delle entrate sostitutive in più rispetto alla misura stabilita dalla riforma tributaria; predisporre tutti gli adempimenti che debbono portare alla formazione del fondo dei trasporti, che deve essere realizzato entro 90 giorni dal termine per l'approvazione dei piani di riorganizzazione e ristrutturazione; l'avvio della discussione, che se non è fatta adesso non porterà tempestivamente all'approvazione del provvedimento per il consolidamento generale dei debiti dei comuni; il finanziamento dei disavanzi di amministrazione che devono essere accertati, anche per ottenere la copertura dei disavanzi del 1973, 1974, 1975, 1976, non certo soltanto per valutarne la portata e la composizione, ma anche per trovare il modo di finanziarli.

Se questo complesso di provvedimenti sarà realizzato tempestivamente e si inquadrerà in un disegno, che va dalla corretta attuazione della n. 382 agli altri provvedimenti, che ho richiamato all'inizio, di rinnovamento e di riforma dell'area dei poteri locali, allora potremo dire di essere passati da una fase di tamponamento ad un processo di risanamento e di rinnovamento, che è necessario per risolvere non tanto i problemi dei comuni ma, quelli del paese, e tra questi in particolare il problema della spesa pubblica.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni 3-00171 del senatore Lazzari e di altri senatori e 3-00269 del senatore Murmura, e all'interpellanza 2-00064 del senatore Cosutta e di altri senatori.

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. Occorre premettere che con l'avvenuta emanazione della legge 17 marzo 1977, numero 62, di conversione del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, relativo al consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province, nonché del decreto ministeriale 21 aprile 1977, concernente le modalità per l'ottenimento delle quote di mutuo

di cui all'articolo 5 del citato decreto-legge, gran parte delle questioni sollevate dall'interpellante e dagli interroganti hanno perduto il loro carattere di immediatezza, ovvero sono state risolte dalla nuova disciplina.

Con riferimento ai residui punti sollevati e in particolare al quesito posto nell'interrogazione del senatore Murmura, preciso che con la legge 3 febbraio 1963, n. 56, fu disposto, a partire dal 1962, uno speciale intervento erariale per la concessione a favore di comuni e province di contributi a ripiano dei bilanci deficitari. La misura globale dell'intervento fu proporzionata percentualmente all'espansione del provento dell'IGE rispetto alla base fissa dell'esercizio 1959-60. Con l'articolo 10 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, la misura globale dell'intervento, a partire dal 1971, fu rapportata più semplicemente al 4 per cento dell'intero provento IGE riscosso nel terzo esercizio antecedente. Peraltro, essendo stata abolita l'IGE a partire dal 1° gennaio 1973, è venuta a mancare la concreta possibilità di riferimento per l'anno 1976 e contestualmente quella di quantificazione del fondo in parola.

Al riguardo, per non deludere le aspettative degli enti locali, sempre all'attenzione degli organi di governo, si è ritenuto opportuno, in base alla facoltà prevista dall'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, di elevare nel 1977 a 250 miliardi lo stanziamento relativo alla concessione agli enti locali dei contributi statali per le spese sostenute nel settore della pubblica istruzione. In tal modo si è assicurata la continuità del finanziamento statale senza ricorrere ad artifici giuridici e col vantaggio di poter disporre l'erogazione nei confronti di tutti gli enti locali. Inoltre, per poter corrispondere alle richieste più volte avanzate dagli enti locali, il Governo ha presentato un apposito disegno di legge per l'adeguamento delle somme sostitutive dei tributi locali soppressi in attuazione della riforma tributaria. A tal fine si è disposta, per l'anno 1977, una maggiorazione del 25 per cento rispetto alle somme erogate nel 1976 allo stesso titolo, di modo che agli enti locali verrà assicurata

to un maggior flusso di entrate per complessive lire 727 miliardi. I relativi stanziamenti nel bilancio di previsione per il 1977, che già in parte prevedevano tale maggiore assegnazione, hanno dovuto essere adeguati attingendo la somma di lire 245 miliardi dal fondo globale accantonato in sede di predisposizione del bilancio di previsione per l'anno 1977, e un ulteriore importo di lire 215 miliardi mediante apposito accantonamento previsto nel provvedimento di variazione al bilancio 1977, che è stato recentemente approvato da questo ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda poi il quesito concernente la riforma generale della finanza locale, preciso che da parte dei quattro Ministeri più direttamente interessati, cioè l'interno, il bilancio, il tesoro e le finanze, è stato messo a punto uno schema di disegno di legge che, non appena approvato dal Consiglio dei ministri, sarà presentato in Parlamento.

Va anche segnalato che il Ministero dell'interno ha comunicato di avere tempestivamente emesso il decreto di autorizzazione dei mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci del 1976 delle amministrazioni provinciali, dei comuni capoluoghi nonché di tutti i comuni i cui bilanci, per lo stesso anno, sono pervenuti al Ministero, ad eccezione soltanto di quelli che per la prima volta sono divenuti deficitari in tale anno.

Con questo credo di avere risposto ai problemi posti dall'interpellanza e dalle interrogazioni all'esame.

C'è poi una serie di problemi che il senatore Bonazzi ha sollevato e che non erano posti né descritti dall'interpellanza al momento in cui è stata presentata, ma che meriterebbero una risposta più puntuale, soprattutto come quantificazione di alcuni dati che sono stati richiesti e che, in questo momento, non sono in grado di fornire.

Credo però di poter dire che la stessa esposizione del senatore Bonazzi sia la dimostrazione che si sta intervenendo concretamente, con razionalità, nella direzione non solo della finanza locale ma, attraverso l'esame della situazione della finanza locale, anche della collocazione degli enti locali nel quadro dei compiti che essi debbono svolgere

nel nostro paese, compiti ogni giorno più importanti e impegnativi.

Mi sento di affermare che a questo momento tutte le procedure che dovevano essere messe in atto sono state realizzate; si sta andando avanti con sufficiente celerità.

Ritengo che questa esperienza possa essere un esempio del fatto che, certo, non si è eccessivamente rapidi, ma non si arriva a grossi ritardi quando vi sia un impegno di tutte le parti interessate alla soluzione dei problemi.

Vi sono certamente delle difficoltà, e qualcuna è stata esposta dal senatore Bonazzi. Per esempio vi è la questione della limitazione dei mutui di investimento. Vi è una serie di tentativi di rallentare il più possibile la spesa, anche per quanto attiene agli investimenti, per qualche mese, nei limiti dell'esigenza di lasciare che il quadro si completi con tutti i provvedimenti a carattere legislativo che in parte sono in discussione e in parte devono essere emanati. Quindi il problema non è tanto che la Commissione centrale della finanza locale non ammetta semplicemente che si possano fare dei mutui di investimento quando comportino interessi superiori al 16-17 per cento; questa preoccupazione è in effetti giusta, ma dall'altra parte c'è anche da porsi la domanda se tutte le spese abbiano questa esigenza di immediatezza e non possano invece essere spostate di qualche mese, in modo che si abbia un quadro completo non solo per quanto attiene alla finanza, ma anche per quanto sta emergendo dalle proposte di legge che sono già all'esame del Parlamento, le quali saranno completate dal disegno di legge che il Governo si propone di presentare al più presto possibile.

Questo è l'orientamento: non di fermare l'attività dei comuni, non di impedire dei mutui per nuovi investimenti, ma di vedere se questi investimenti abbiano un'esigenza di immediatezza o se possano attendere qualche mese affinché possa essere chiarito tutto il quadro.

Mi riservo di dare al senatore Bonazzi, anche in forma diretta, le informazioni da lui

richieste e che mi pare attengano proprio a una serie di procedure, le quali sino a questo momento sono state poste in essere, credo, con sufficiente rapidità, o almeno con la rapidità consentita dal fatto che si tratta di una materia nuova e che strumenti nuovi sono stati messi in atto; ciò è stato però anche motivo per una revisione di situazioni complessive che vale la pena di richiamare, a fine di meditazione. L'affermazione che ha fatto il Ministro del tesoro quando ha parlato della divisione dei circuiti del credito e di mantenere distaccato il credito per le esigenze pubbliche dal circuito del credito per le esigenze private, rappresenta una conclusione alla quale il Ministro stesso è pervenuto proprio dall'esame delle situazioni che si erano determinate quando gli enti locali per il loro credito si sono dovuti rivolgere agli istituti bancari; in quella sede si è potuto confondere il credito necessario per le esigenze del settore pubblico col credito necessario per le esigenze del settore privato, non riuscendo a pervenire ad una distinzione sufficientemente chiara. L'esigenza di dividere questi due circuiti, che è stata più volte portata avanti dal ministro Stammati nelle sedi parlamentari, soprattutto in sede di Commissione, oltre che in Aula, risponde anch'essa alla necessità di riordinare tutta la finanza pubblica, con l'opera di riassetto che in questo momento è in atto.

L A Z Z A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle spiegazioni che ci ha dato. Vorrei precisare che la nostra interrogazione fu presentata in un momento di particolare difficoltà delle amministrazioni comunali e andava inserita in quel quadro. Successivamente in quest'Aula ci fu la discussione sul decreto Stammati. Proprio in quell'occasione noi cercammo di sottolineare che si doveva mettere in discussione anche il tipo di decreto: a noi sembrava cioè che la concezione da cui muoveva il decreto Stammati così come si poneva davanti all'Assem-

blea fosse una concezione sostanzialmente centralistica. Noi ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà e sappiamo anche che il risanamento della finanza pubblica non è un problema da affrontare in tempi brevi, nè facile, di questo siamo perfettamente coscienti. Però proprio la casistica cui faceva riferimento il senatore Bonazzi sta a dimostrare le nostre preoccupazioni. Non basta la legge, ma occorre una linea politica conseguente, organica ed omogenea, perchè altrimenti anche il decreto Stammati diventa un provvedimento d'occasione che poi rischia di venir affogato in una serie di richieste successive non inquadrata organicamente. Per noi quindi rimane questa attesa, questa prospettiva: non si tratta soltanto di finanza ma anche del modo di concepire il comune, l'autonomia. Ci sembra che un certo modo di impostare i rapporti con gli enti locali significa mantenere di fatto la finanza degli enti locali in uno spazio subordinato. È il modo come viene impostata la cosa che è importante perchè ha un profondo valore politico.

Noi siamo d'accordo con l'onorevole Sottosegretario che ci sono delle difficoltà per trovare finanziamenti, ma i tempi sono maturi per fare un discorso serio. Non è un caso se la 382 trova delle difficoltà. E se è vero che siamo d'accordo su una certa concezione delle autonomie locali, dobbiamo essere d'accordo anche sulle conseguenze che se ne debbono ricavare nelle varie leggi, nella politica delle risorse e nel modo di essere di tutta la finanza pubblica. Questo volevo rilevare.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, il riconoscimento indiscutibile degli sforzi che il Governo, ed in particolare il Ministero del tesoro, stanno facendo in questi ultimi mesi per un razionale equilibrio del settore della finanza locale, dovrebbe spingermi a manifestare una non insoddisfazione, convinto che questa situazione non sia do-

vuta — come purtroppo molto spesso superficialmente si dice — a leggerezze, ad incapacità o ad inquietudini di carattere amministrativo e gestionale da parte degli amministratori dei comuni e delle province. Ma dal momento che la mia interrogazione aveva un oggetto ben delimitato e specifico, debbo qui dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione sulla specifica risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato, e per la quale non posso dichiararmi soddisfatto in quanto l'argomento era del tutto diverso. Sapevo che il Tesoro giustificava la mancata applicazione dell'articolo 10 della legge del 1969 con il fatto di aver aumentato i contributi sulle spese scolastiche, ma questa è cosa del tutto diversa. La 1014, che dispone tra gli altri anche questo tipo di contributi ai comuni, prevedeva la lievitazione annuale anche in conseguenza dell'aumento delle spese di carattere scolastico sostenute dagli enti locali (comuni e province). Quindi, dire di non aver applicato l'articolo 10 che concedeva quei contributi, in realtà molto parziali e modesti, a copertura dei disavanzi (perchè sappiamo tutti che il 95 per cento degli oneri di disavanzo è coperto con mutui della Cassa depositi e prestiti), dire che si è travasato questo beneficio in un altro, mi sembra significhi fare un salto non in avanti ma indietro, a danno degli enti locali.

D'altro canto, se un beneficio nasce dalla legge, in tanto — lo sappiamo tutti — può non essere concesso in quanto una nuova legge modifichi, elimini, annulli la precedente disposizione. Non si tratta del fatto in sè, della modestia della cifra, ma dell'espressione di una volontà espropriatrice dei pur modesti benefici corrisposti agli enti locali. È questo fatto che mi spinge a richiedere all'attenzione del Sottosegretario e del Governo una pronta revisione della situazione ed una pronta soluzione del problema dei disavanzi precedenti, compresi quelli del 1976, in quanto tutti sappiamo che, per la legge di conversione del cosiddetto decreto Stammati, si possono pagare le spese correnti, mentre le altre rimangono sulle spalle degli amministratori, con notevoli ripercussioni negative per il cittadino, il commerciante che ha fatto le forniture,

l'appaltatore che ha fornito servizi non compresi nelle spese correnti, ed il contemporaneo mancato pagamento dei debiti precedenti da parte degli enti locali, provocando conseguenze assai negative sulla credibilità delle istituzioni democratiche che comunque, centrali o periferiche, debbono formare oggetto di costante attenzione da parte di chi gestisce la cosa pubblica. In questa direzione si pone, perciò, la mia richiesta al Sottosegretario ed al Governo di portare a rapida soluzione, pur nelle difficoltà che tutti conosciamo della finanza pubblica, questo specifico e particolare problema.

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Onorevole Sottosegretario, prendiamo atto del fatto che è stato presentato il disegno di legge per l'aumento del 25 per cento delle somme sostitutive; piuttosto labile è l'impegno per lo schema di disegno di legge per la riforma della finanza locale. Mi sembra che i tempi siano avanzati e che occorra accelerarli.

Vi sono però, se mi consente, alcune questioni che possono destare allarme: una è la previsione che difficoltà di cassa in alcuni comuni tenderanno a ripresentarsi per lo meno per due ordini di ragioni. Si tende infatti a considerare non cumulativa l'anticipazione dei tre dodicesimi che può essere fatta dai tesorieri, mentre nella legge non vi è alcuna limitazione in questo senso. Pertanto si sollecita un chiarimento che appare opportuno per evitare difficoltà. Inoltre ancora tardano i decreti ministeriali di autorizzazione per quello che riguarda i mutui per la copertura del 1976, alcuni dei quali devono essere integrati con le somme relative agli aumenti dei dipendenti.

L'integrazione di questi disavanzi è subordinata alla presentazione del verbale di chiusura. Si aggiunga che l'ammontare del disavanzo 1976 è preso a misura per le anticipazioni del corrente esercizio che, presumibilmente, per varie ragioni, avrà un disavanzo superiore. Si prevede pertanto che in settem-

bre-ottobre si creeranno difficoltà di cassa. È opportuno tenerne conto fin da adesso o per emettere un provvedimento che aumenti di una certa percentuale l'ammontare del disavanzo 1976 come anticipabile ai fini dell'esercizio corrente o per accelerare l'approvazione dell'integrazione dei disavanzi 1976. La presentazione dei verbali di chiusura non è certo un fatto che accelera i tempi; bisognerebbe trovare a questo proposito altre forme, altrimenti ritorneremo alle difficoltà di cassa.

Vi sono poi altri provvedimenti che sono stati ricordati dal collega Bonazzi. Il fondo nazionale trasporti dovrà pure essere oggetto delle proposte che sono previste dalla legge. C'è poi il problema del consolidamento; si parla di schema di disegno di legge della riforma della finanza locale, ma non se ne conosce il testo. Ebbene, questo problema può essere incluso in questo testo o costituire oggetto di un provvedimento separato, comunque non va certamente trascurato.

C'è poi il problema già ricordato dei disavanzi di amministrazione. Ma una parola ancora vorrei dire sui mutui per opere pubbliche. La Banca d'Italia ha invitato gli istituti di credito a richiedere l'approvazione della Commissione centrale per la finanza locale. Sappiamo che esiste in questo senso un parere del Consiglio di Stato. Credo sarebbe opportuno che il Governo si discostasse da tale parere perchè questa approvazione è un intralcio notevole all'esecuzione di opere pubbliche da parte dei comuni che sono più diligenti. Anche quando la commissione centrale non avanza obiezioni circa l'ammontare dell'interesse, il ritardo inevitabile di qualche mese, che comporta l'esame di queste pratiche, che si sono già accatastate alla commissione centrale, determina approvazioni che arrivano quando c'è già la lievitazione dei prezzi e non si riesce più a fare gli appalti. Incomincia così quel ciclo infernale che già in passato è stato tante volte osservato e che tante volte ha frenato l'attività dei comuni.

Se il Governo ha in questo momento in elaborazione un provvedimento per l'accelerazione delle opere pubbliche, questa è una

norma che deve essere inclusa in tale provvedimento o che può essere stabilita con provvedimento a parte, anche con atto amministrativo. È bene comunque chiarire che per i mutui per opere pubbliche deve considerarsi sufficiente l'approvazione dell'organo regionale di controllo. Non credo invece che sia utile rallentare l'esecuzione delle opere pubbliche per avere il « quadro complessivo ». Queste sono opere già pronte. Così un provvedimento amministrativo può bastare per chiarire quello che invece viene tenuto fermo e dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Commissione centrale della finanza locale, e cioè che la data delle opere pubbliche deliberate con destinazioni conformi all'articolo 16-bis del noto provvedimento di legge deve essere quella anteriore alla entrata in vigore del decreto-legge e non piuttosto quella, che, costituzionalmente, sia al collega Bonazzi che a me sembra più corretta, dell'entrata in vigore della legge di conversione. Credo siano numerose le opere che potrebbero andare rapidamente avanti con questa disposizione che ha un carattere interpretativo e quindi può essere oggetto di un atto del Governo.

Un'ultima questione è quella dell'emissione dei titoli che deve essere fatta con un decreto il quale deve prevedere le disposizioni per questi titoli. L'onorevole Sottosegretario ha parlato del doppio circuito e quindi del risultato — che si è ottenuto con il decreto Stammati — di restituire all'impiego privato somme che sono notevoli. Infatti per ogni anno è più di mille miliardi la somma che in questo modo viene restituita. Vi è poi tutta la complessiva esposizione e quindi sono almeno seimila miliardi che vengono restituiti al circuito privato come effetto iniziale del decreto. Molto dipende da come vengono regolati questi titoli che tra l'altro sono destinati a entrare nella riserva di portafoglio. Questo vincolo di portafoglio può essere regolato e questa regolazione può comprendere la sottoscrizione di titoli per opere pubbliche. È questa una strada attraverso la quale una parte determinata e valutata della raccolta di risparmio delle banche può essere fatta affluire verso

il Consorzio di credito delle opere pubbliche o verso altri istituti di finanziamento di opere pubbliche. In questo modo diventa anche possibile un certo controllo dell'interesse che attualmente è l'elemento che rende difficile l'esecuzione di queste opere pubbliche.

Come si vede si tratta di un complesso di questioni sulle quali l'attenzione del Governo deve essere sempre presente e sulle quali ci riserviamo di presentare altre interpellanze, che siano più aggiornate rispetto alla situazione che si è venuta a determinare dopo la presentazione dell'interpellanza di cui questa sera si è discusso.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Fabbri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , segretario:

FABBRI, CATELLANI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, SCAMARCIO, AJELLO, COLOMBO Renato, PITTELLA, MINNOCCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non si ritenga di dover adottare urgenti misure allo scopo di tutelare la salute dei cittadini e l'interesse dei consumatori, certamente protetti in modo insufficiente dall'attuale normativa relativa all'impiego ed all'uso delle sostanze coloranti nei prodotti destinati alla alimentazione umana.

In particolare, alla luce di quanto emerso da studi, indagini scientifiche e inchieste giornalistiche, si chiede se non si ritenga di dover ispirare gli indispensabili provvedimenti legislativi da emanare ai seguenti criteri fondamentali, suggeriti tra l'altro dal Comitato difesa consumatori e dalla significativa decisione della Associazione nazionale delle cooperative di consumo, aderente alla Lega nazionale cooperative:

1) divieto dell'uso di sostanze coloranti in tutti i casi in cui non vi sia la certezza, scientificamente acclarata, della loro assoluta innocuità, abbandonando la pratica aberrante del divieto solo successivo, cioè posteriore alla prova della sicura tossicità;

2) sostituzione generalizzata dei coloranti sintetici con quelli naturali;

3) informazione completa dei consumatori, mediante precise indicazioni, ben più comprensibili dell'attuale linguaggio cifrato, in ordine al tipo dei coloranti impiegati.

Si chiede infine se il Governo non intenda con tutta urgenza, a questo proposito, uniformarsi, nella realtà e nella disciplina legislativa, e non solo nelle enunciazioni verbali, al principio sancito dall'articolo 32 della Costituzione, secondo la quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e come primario interesse della collettività.

(2 - 00094)

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi del Gruppo socialista è di tenore talmente chiaro che, per usare un'espressione scontata, si illustra da sè. Preme a me soltanto sottolineare alcuni aspetti informativi della nostra iniziativa politica che si è concretata con la richiesta di discutere nell'Aula del Senato, ancorchè non troppo affollata, il problema dell'impiego e dell'uso dei coloranti nelle sostanze alimentari. Comincerò con il rilevare che noi siamo certi di non suscitare inutile allarmismo portando in Parlamento questo problema e siamo abbastanza insensibili agli appelli di chi ci richiama al « senso delle proporzioni », come ha fatto il professor Paroli, se è esatto quanto riferisce il « Corriere della Sera » del 5 maggio, dove si riproduce un'espressione del professor Paroli secondo il quale è bene non esagerare, non dare al problema un'attenzione sproporzionata e sbaglia l'opinione pubblica quando concentra la sua attenzione sui coloranti mentre molto di più preoccupa il cancro del fumo e così via. Noi non diciamo che questo sia il problema più importante per la salute pubblica; ma diciamo che è un grosso problema che finalmente è venuto all'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Go-

verno, per cui è bene che si operino a questo riguardo scelte chiare e che non si faccia, come troppo si costuma fare in Italia, il solito fuoco di paglia, con gli incensi degli sdegni, delle deplorazioni e dei furori sacri, per poi non prendere nessun provvedimento operativo concreto. Mi limiterò a dire che a questo problema ci si può accostare in due modi: secondo la logica che ha prevalso sino ad ora, che è la logica del massimo profitto, figlia naturale del capitalismo disumano, per cui è perfettamente lecito, legittimo, anzi consentito dalle leggi dello Stato attirare il consumatore aggiungendo sostanze adescanti che rendono appetibile con poca spesa il prodotto, a prezzo alto, per una classe di consumatori sprovvista e diseducata dai falsi valori della civiltà dei consumi. Poi c'è l'altra logica, che è quella che io chiamo la logica dei consumatori, ma ancor prima la logica che dovrebbe essere connaturale ad una convivenza civile, dove l'uomo non sia oggetto della produzione e non sia la vittima sacrificale della industrializzazione ad ogni costo, specialmente quando l'interesse dell'industria coincide con l'interesse delle grandi multinazionali che hanno il predominio nel campo dei coloranti. Secondo questa logica dei consumatori e del primato della sanità del cittadino, la produzione industriale bene organizzata deve fornire beni a prezzo basso, o almeno accessibile alla grande massa dei consumatori e nella consapevolezza che la miglior qualità del prodotto è la sua sicura innocuità. Di conseguenza non deve sussistere in nessuno il dubbio della tossicità dell'alimento o del prodotto che viene posto in vendita e deve per converso esserne sicura l'innocuità.

Ecco che, a seconda che si sceglie l'una o l'altra, la prima o la seconda delle due concezioni, si dà una soluzione diversa al problema dell'impiego dei coloranti nelle sostanze alimentari. Se si sceglie il primo corno del dilemma, la logica del profitto, evidentemente si può impiegare ogni sostanza anche ipoteticamente nociva, cioè non sicuramente innocua, fino a quando non si sia raggiunta la prova provata della sua sicura tossicità. Così si è fatto fino ad

ora applicando in modo aberrante il principio dell'onere della prova: secondo l'orientamento fin qui seguito, e purtroppo confermato — mi pare — da quel gran conclave che è stato il Consiglio superiore della sanità, che salvo rare contestazioni si è concluso con generiche raccomandazioni, si applica il principio dell'onere della prova in modo inaccettabile nel senso che l'onere della prova spetta ai consumatori l'esperienza si fa sulla pelle dei consumatori. Solo quando vi è la prova provata della tossicità si deve sospendere la messa in commercio e la produzione di queste sostanze integrate con i coloranti. In definitiva, come Mitridate, dovremmo assuefarci ai veleni e non eliminarli fino a quando non vi sia appunto *in corpore vili* la prova della loro sicura tossicità.

L'altra impostazione, diametralmente opposta, discende invece dal principio lapalissiano che noi abbiamo indicato nella nostra interpellanza: che cioè non si debba accettare l'equazione fra non provata tossicità e presunzione di innocuità e che invece debba vigere il principio della eliminazione di ogni additivo, di ogni colorante sintetico ogni qual volta vi sia soltanto il dubbio della sua tossicità e cioè quando non vi sia una prova *a priori* fornita da chi produce, o comunque acclarata scientificamente, della sicura innocuità dell'additivo.

Questa è la nostra impostazione del problema e a questo riguardo abbiamo chiesto quale sia l'orientamento del Governo nella convinzione che questa soltanto sia l'alternativa e che non vi possano essere altre soluzioni diverse da quelle che abbiamo indicato, nel senso insomma che, nel dubbio, non si deve compiere la scelta per il profitto, per l'industria, ma si deve compiere la scelta della tutela, quale bene primario, come ci insegna la Costituzione, della salute dei cittadini e dell'interesse dei consumatori.

Se dobbiamo giudicare dagli atti fino ad ora compiuti dobbiamo dire che dal Governo non è stata fatta questa scelta chiara e netta dell'orientamento da seguire. Ci rendiamo conto che è una opzione importante, di valore politico, perchè sottende appunto una scelta di campo, una scelta di valori:

vuol dire mettere in disparte i valori — o meglio i falsi valori — e gli obiettivi che hanno primeggiato fino ad ora (e che sono quelli di consentire comunque all'industria di lucrare i profitti), sovvertire questa scala di valori e mettere in primo piano l'interesse dei consumatori, che sono la massa dei cittadini e dei lavoratori, e quello della salute pubblica.

Se compiamo questa scelta precisa di orientamento, se ci affidiamo a questa direttiva molto chiara, allora si possono affrontare i problemi senza affanno, senza allarmismo, senza dare l'impressione, che è affiorata dal contegno del Governo, che non si abbia avuto il coraggio di affermare la nuova tendenza nel momento in cui si è disposta la proibizione di vendita del cosiddetto « rosso amaranto », per poi temperare il provvedimento ai fini dello « smaltimento » delle scorte.

Si deve avere chiara la scelta che bisogna compiere, nel senso che si deve attuare il passaggio da un sistema all'altro, dal primato dell'industria al primato della salute. Questo il Governo non ci pare che abbia fatto fino ad ora: ha tenuto, secondo noi (ma speriamo di essere smentiti), un comportamento contraddittorio; mancano idee chiare, direttive precise, fermezza di atteggiamenti. Si è ingenerata anche una certa confusione.

Noi invece riteniamo che i propositi debbano essere chiari. Se sono chiari i propositi, si può affrontare anche il problema del risarcimento dei danni ai piccoli esercizi venditori di queste sostanze, che devono essere eliminate dal consumo, perchè non si possono neppure smaltire le scorte sulla pelle dei consumatori: non vi può essere la licenza di insidiare a termine la salute dei cittadini.

Crediamo che questa sia una battaglia politica importante e nell'ambito dei diritti civili inscriviamo in primo piano il diritto dei consumatori. Impegnandoci su questo terreno riteniamo di aver recato un contributo importante per sensibilizzare l'opinione pubblica, e anche le forze politiche, su questo problema. Le battaglie, spesso di minoranza degli studiosi, le inchieste di giornalisti — come quella di Piermaria Paoletti sul « Gior-

no », le prese di posizione di scienziati come Giorgio Tecce sono state di estrema utilità. Basterà qui ricordare che, secondo il professor Tecce, gli studi nel campo della genetica e della biologia molecolare non hanno consentito di pervenire ad una comprensione dei meccanismi cancerogeni.

In difetto di queste certezze, in tutti i paesi si cerca di diminuire i possibili rischi a cui la popolazione e i singoli possono andare incontro, anche quando non vi è una definitiva documentazione dell'effettiva nocività di una determinata sostanza. Noi crediamo che ci sia stato un importante risveglio in questo senso, che sia stata molto importante la presa di posizione della Lega delle cooperative che ha eliminato dai propri spazi i coloranti sintetici; crediamo che sia importante che i sindacati prendano coscienza di questi problemi dei consumatori, ed è una testimonianza significativa in proposito il recente convegno della Unione italiana del lavoro. Abbiamo indicato alcune direttrici di marcia molto precise: rifiuto del criterio della lista grigia, da sperimentare sulla pelle dei consumatori, scelta in favore dei coloranti naturali rispetto ai coloranti sintetici, quindi sostituzione generalizzata di questi ultimi con quelli naturali e informazione completa dei consumatori mediante indicazioni ben più comprensibili rispetto all'attuale linguaggio cifrato. I consumatori devono sapere quali coloranti sono contenuti nei prodotti che si accingono a consumare. E qui il Governo potrebbe porsi anche il grosso problema di una rieducazione del cittadino ai cibi sani, quindi di una informazione e rieducazione del consumatore frastornato dai caroselli e dalla logica del consumismo esasperato; si sa benissimo che i coloranti non sono necessari, che hanno questa funzione di belletto e di adescamento per attirare il consumatore. Ad esempio, la tonalità cromatica del rosso dovrebbe richiamare fuoco, sangue, vitalità (e chi parla è perfettamente d'accordo su questo significato simbolico, su questo messaggio che ci deriva dal rosso). Ma il problema è di educare i consumatori e di spingerli ad associare i beni della salute e quindi della sanità e della vitalità ai coloranti

naturali e non a questi veleni insidiosi (o potenzialmente o ipoteticamente insidiosi), che ancora si consente che siano presenti sulle nostre mense; è necessario proprio rivoluzionare tutta la mentalità dei consumatori, oggi diseducata da questi falsi valori, da questi messaggi pubblicitari, più o meno subliminali, della società consumistica. In questo senso potrebbero essere impiegati in modo assai più proficuo di quanto non è avvenuto fino ad ora la televisione, i *mass media*, la RAI e così via.

Su questi problemi abbiamo chiesto il punto di vista del Governo, rendendoci conto che la questione è grossa, che coinvolge problemi di coordinamento a livello internazionale. Quello che ci preoccupa è appunto la mancanza di idee chiare, di direttive precise del Governo e anche di una sua iniziativa a livello comunitario. Quanto è stato fatto fino ad ora francamente non ci soddisfa; attendiamo di conoscere quali sono i propositi per il futuro. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

R U S S O , *sottosegretario di Stato per la sanità.* L'impiego dei coloranti nelle sostanze alimentari e nelle bevande è disciplinato, come è noto, dagli articoli 5 e 10 della legge 30 aprile 1962, n. 283 e dal decreto ministeriale 22 dicembre 1967 e successive modifiche. Il sistema configurato da tale normativa comporta per gli impieghi in campo alimentare l'ammissione mediante inclusione nella lista positiva determinata con apposito decreto dei soli coloranti per i quali, in base alle cognizioni scientifiche più aggiornate e alle varie sperimentazioni tossicologiche acquisite anche in campo internazionale, risulti escluso il rischio di nocività per la salute umana. In effetti, le più recenti acquisizioni scientifiche in materia sono attentamente e sinteticamente vagliate ed approfondite annualmente dal comitato misto della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità, costituito da esperti sugli additivi alimentari, tra i quali si annoverano alcuni tra i maggiori tossicologi del mondo. Detto comitato

provvede conseguentemente a classificare i coloranti in diverse categorie, a seconda delle rispettive, più o meno ampie, garanzie di innocuità. In base ai dati scientifici di volta in volta disponibili per ciascun colorante è anche determinata in via provvisoria o definitiva la così detta d.g.a., dose giornaliera accettabile dall'uomo, calcolata in milligrammi per chilogrammo di peso corporeo, che è prudenzialmente determinata perchè costituisce in realtà solo la centesima parte della dose massima sicuramente assumibile dall'organismo umano senza effetti nocivi.

L'eventuale superamento accidentale della d.g.a. non implica quindi un effettivo rischio per la salute del consumatore, poichè la quantità di colorante suscettibile, in tal modo, di essere assunta potrebbe riuscire nociva soltanto se dovesse risultare costantemente di gran lunga superiore a quella identificata dalla dose giornaliera accettabile. Il valore più o meno ampio determinato per la d.g.a. può dar luogo alla previsione di una gamma diversificata di alimenti colorabili con un determinato colorante. Non risulta quindi giustificata l'affermazione secondo cui la salute e l'interesse dei cittadini quali consumatori sarebbero insufficientemente protetti in Italia dalla normativa in vigore. Al contrario, questa si palesa, tra le normative vigenti nei vari paesi dell'Europa occidentale, la più rigorosa in materia di coloranti nelle sostanze alimentari, come può agevolmente accertarsi da un'esame comparato delle varie legislazioni. Non è pertanto esatto fare riferimento ad una presunta pratica, che sarebbe oggi adottata nel settore e che comporterebbe il divieto di impiego dei coloranti solo dopo l'acquisita certezza della loro nocività.

Bisogna, invece, considerare l'enorme e continua evoluzione subita in questi ultimi anni dalla ricerca applicata, particolarmente in questo ed in settori affini, comportante nuove sperimentazioni tossicologiche e cliniche che, insieme al progressivo perfezionamento dei metodi di analisi impiegati ed alla crescente sensibilità delle attrezzature tecniche disponibili, consente l'acquisizione di dati nuovi sempre più approfonditi e dettagliati che talora rendono rapidamente superati quelli già acquisiti, sia pure di recente docu-

mentazione, inducendo anche al dubbio gli scienziati più scrupolosi proprio là dove si ritenevano conseguiti elementi di certezza. In tale senso, la stessa direttiva CEE del 6 aprile 1976 ha prescritto il divieto di alcuni coloranti, quelli di cui al decreto ministeriale 3 settembre 1976 e solo a titolo cautelare e sulla base di elementi dubitativi motivati dalla mancanza di complete prove sperimentali di innocuità: trattasi, come è noto, dell'E-103, E-105, E-111 arancio, E-121 rosso oricello, E-121 rosso orceina solforata, E-125 rosso scarlatta, E-126, E-130 blu, E-152 nero, E-181 terra d'ombra bruciata. Questi coloranti sono vietati dalla CEE a decorrere dal 1° gennaio 1977, mentre gli alimenti che li contengono possono essere posti in vendita fino al 1° gennaio 1978.

Anche per quanto concerne il problema specifico del colorante rosso amaranto, il cui impiego è stato recentemente vietato in Italia con il decreto ministeriale 21 marzo 1977 per tutti gli alimenti, ad eccezione del caviale e succedanei, valgono le stesse considerazioni già esposte riguardo agli aspetti generali dell'impiego alimentare di tali sostanze. A questo proposito risulta della massima utilità un'informazione obiettiva e completa che consenta doverosamente di difendere l'opinione pubblica sia dalle possibili conseguenze dannose dei fenomeni di inquinamento sia dalle reazioni emotive provocate dall'allarme eccessivo ed ingiustificato eventualmente connesso, secondo l'auspicio recentemente formulato dal Consiglio superiore di sanità. È questo l'obiettivo che il Ministero della sanità si propone di perseguire, ma è nel contempo necessario chiarire in modo inequivocabile che tutte le polemiche, cui ha dato origine il provvedimento di proroga di 40 giorni del termine di applicabilità del divieto del rosso amaranto, non trovano alcun valido fondamento sotto il profilo tecnico-sanitario e risentono piuttosto dell'insufficiente informazione circa gli esatti termini del problema.

È noto infatti che, a tutt'oggi, l'impiego di tale colorante è stato vietato nel mondo da soli tre paesi (Stati Uniti d'America, URSS e Francia); l'atteggiamento tenuto al

riguardo dalle autorità di questi Stati, che hanno assunto la posizione più rigorosa, conferma che le risultanze finora acquisite dagli accertamenti già conclusi sull'innocuità o meno per la salute umana del rosso amaranto non sono tali da richiedere l'immediato ritiro dai cicli di distribuzione al pubblico e quindi dal consumo degli alimenti che lo contengono. Basta infatti ricordare che il provvedimento legislativo statunitense con cui, in data 23 gennaio 1976, è stato imposto il divieto di utilizzo alimentare del colorante medesimo, ha anche esplicitamente precisato che la protezione della pubblica salute non richiede il ritiro dal mercato di alimenti, medicinali e cosmetici contenenti il colorante, ovvero la distruzione dei prodotti in preparazione ai quali il colorante sia già stato applicato. Per logica conseguenza negli Stati Uniti d'America è stata regolarmente consentita la vendita dei prodotti contenenti il medesimo colorante, sia di produzione nazionale, sia di provenienza estera, che risultassero preparati o confezionati anteriormente alla data di emanazione del provvedimento di divieto.

In Francia il corrispondente divieto di commercializzazione, più recentemente adottato, in data 24 agosto 1976, col decreto pubblicato il 28 agosto, ha avuto effetto solo con decorrenza 1° gennaio 1977, cioè oltre quattro mesi dopo l'emanazione del relativo provvedimento. Gli altri paesi del mondo, e in particolare della Comunità europea, continuano ad ammettere l'impiego incondizionato di tale prodotto. Può ricordarsi che ancora, fino a tempi recentissimi, il rosso amaranto, dopo decenni di diffusa utilizzazione nella colorazione degli alimenti dovuta alla sua stabilità e vivacità, in base a numerose sperimentazioni scientifiche condotte in diversi paesi del mondo, e soprattutto in quelli anglosassoni, era considerato fra le sostanze di sintesi che offrivano maggiori garanzie di sicurezza sanitaria e come tale veniva classificato dal ricordato comitato misto di esperti sugli additivi della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Siffatta piena valutazione di innocuità aveva a suo tempo confor-

tato anche il Ministero della sanità che aveva così ritenuto di poter includere lo stesso colorante nell'elenco allegato al decreto ministeriale del 22 dicembre 1976. Solo a seguito di recenti sperimentazioni, prevalentemente dovute a ricercatori degli Stati Uniti d'America e della Russia, sono state poste in dubbio le certezze di innocuità in precedenza acquisite. Le nuove ricerche dubitative, quantunque siano state già ripetute, non hanno ancora fornito risultati che potessero ritenersi sicuri dallo stesso comitato di esperti che, per l'attuale impossibilità di una valutazione definitiva del colorante e pur rilevando, d'altra parte, la mancanza di prove sfavorevoli per deciderne la proibizione, si limitava a suggerire una precauzionale riduzione della dose di impiego. Di conseguenza la dose giornaliera accettabile precedentemente fissata è stata trasformata in dose giornaliera accettabile indicata a titolo provvisorio in 0,75 milligrammi per chilogrammo di peso corporeo, da riesaminarsi entro il 31 dicembre 1978.

Sulla base di tali risultanze degli esperti a livello internazionale, il Ministero della sanità, con decreto del 5 marzo 1975 aveva già ritenuto, a titolo meramente cautelare, di dover ridurre le percentuali di assunzione di questo colorante, restringendo la gamma dei prodotti cui potesse applicarsi e vietandone perciò l'impiego in una particolare categoria di alimenti quali i gelati, notoriamente oggetto di diffuso consumo soprattutto fra i giovani e i bambini. Veniva inoltre investito recentemente del problema ai fini di un ulteriore approfondimento il comitato scientifico per l'alimentazione presso la Commissione della CEE, che ha interamente condiviso l'impostazione dianzi ricordata del comitato di esperti della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità ed ha incluso l'amaranto fra le sostanze coloranti da riesaminare entro il 31 dicembre 1978 mantenendolo nel frattempo fra i coloranti ammessi.

Ai fini di più ampie ed autonome valutazioni nell'ambito nazionale, per quanto compatibile con gli obblighi comunitari nel settore, il Ministero della sanità riteneva al-

lora opportuno sottoporre la questione all'Istituto superiore e al Consiglio superiore di sanità per le dirette valutazioni tecnico-scientifiche del caso. Il parere espresso al riguardo in più riunioni (tra cui principali quelle in data 23 giugno e 23 settembre 1976 e 27 gennaio u.s.) dal Consiglio superiore di sanità è stato nel senso che « allo stato dei fatti non è accertata la pericolosità per la salute umana dell'amaranto ». L'alto consenso ha, tuttavia, suggerito di intervenire egualmente con misure a carattere cautelativo, esprimendo l'avviso che queste ultime dovessero tener conto della dose giornaliera accettabile, provvisoriamente fissata dalla FAO e dalla Organizzazione mondiale della sanità e recepita dalla CEE, con conseguenti opportunità di sollecite proposte per una adeguata limitazione dell'impiego dell'amaranto negli alimenti. Conformandosi a tale parere che, pur auspicando interventi solleciti non poneva scadenze, il Ministero della sanità giungeva all'adozione del provvedimento di pressochè totale divieto di impiego per l'amaranto, con il menzionato decreto ministeriale del 21 marzo 1977.

Alla luce dei dati scientifici disponibili e sulla base del ricordato parere del Consiglio superiore della sanità e delle esperienze utilmente desumibili dagli interventi degli altri paesi nel settore, il provvedimento adottato ha il carattere di un intervento a scopo cautelare in relazione al quale spettava all'amministrazione sanitaria determinare ragionevolmente e realisticamente il termine di applicazione dell'emanando divieto e prorogarlo all'occorrenza — come ha fatto col successivo decreto ministeriale del 19 aprile 1977 — di un breve periodo di quaranta giorni di fronte alla constatata impossibilità della effettiva e generale applicazione del divieto, tenuto conto della estrema capillarità della rete distributiva e dei tempi occorrenti agli esercenti per l'individuazione, l'accantonamento e la restituzione dei prodotti in questione.

Può escludersi, con sicurezza, che nel limitato periodo di ulteriore possibile consumo di alimenti colorati con il rosso amaranto, che verrà a scadere comunque il giorno 30 di questo mese di maggio, sia anche teori-

camente ipotizzabile per i consumatori una assunzione tanto intensiva di detto colorante da far loro superare le dosi di sicurezza e che possa risultarne menomato in misura apprezzabile il valore di misura di prevenzione cautelare del provvedimento di divieto, il quale esplicherà dalla fine del mese tutti i suoi effetti restrittivi.

Invero, come risulta da quanto esposto, i provvedimenti di divieto, emanati nel nostro e negli altri tre paesi, non possono, in alcun modo, collegarsi con una esigenza attuale ed urgente di salvaguardia della salute umana, necessità che non avrebbe ammesso indugi o proroghe di sorta. Essi devono invece intendersi, secondo l'auspicio formulato dagli onorevoli interpellanti, proprio come misure ispirate ad una tendenza di politica sanitaria di avanguardia e perciò tendenzialmente intesa ad escludere, in prospettiva, dall'impiego alimentare ogni sostanza non necessaria di cui, pur non risultando la nocività, non sia dimostrata l'innocuità.

Si concorda pertanto con questa linea che viene prospettata dagli interpellanti. Si tratta di una linea di politica sanitaria e quindi di un indirizzo complessivo della sanità pubblica che si vuole perseguire nel campo degli alimenti.

A conforto e suppono scientifico di tale indirizzo, è stato di recente investito il Consiglio superiore di sanità dell'intera problematica dell'impiego dei coloranti negli alimenti. Le indicazioni che emergono dal parere espresso da detto consiglio nella seduta conclusiva del 4 maggio appaiono di estremo interesse.

È stato innanzitutto affermato, in via di principio, che i problemi di salvaguardia della salute umana, ed in particolare quelli tossicologici, connessi all'impiego alimentare dei coloranti, vanno affrontati organicamente nel quadro della lotta contro gli effetti crescenti dell'inquinamento ambientale, inteso come preoccupante fenomeno complessivo. Considerato che per molti inquinanti non si dispone ancora di dati certi ed attendibili, è stata rilevata la necessità di una idonea programmazione, opportunamente

differenziata e graduata nel tempo, per l'indispensabile documentazione tecnica del legislatore.

In proposito è stato posto in luce che, allo stato attuale delle conoscenze, i fattori di maggior rilevanza per la valutazione della nocività interessano la cancerogenesi e la mutagenesi, da studiarsi sia in sede sperimentale che epidemiologica, pur se in stretta adesione agli orientamenti perseguiti nel settore dagli organismi supranazionali in cui si trovano inserite la ricerca e la legislazione italiana. Ci riferiamo in particolare all'opera meritevole che sta compiendo al riguardo il Centro internazionale di ricerca di Lione di cui l'Italia è socio fondatore e col quale il nostro paese collabora intensamente.

Prospettate alcune essenziali tipologie di comportamento decisionale per l'amministrazione, da assumersi di volta in volta, in modo coerente ed uniforme, quando si tratti di valutare sostanze suscettibili di presentare caratteristiche e sospetti di nocività, il Consiglio superiore di sanità ha affrontato in particolare il caso, applicabile a molti coloranti alimentari, delle sostanze non necessarie, per le quali, pur non esistendo prove di nocività, non risulti neppure indiscutibilmente dimostrabile l'innocuità.

In proposito si deve tener presente — per un appropriato orientamento sulla questione — che non è concretamente possibile, sotto il profilo scientifico, come ha fatto notare il Consiglio superiore di sanità, fornire la prova assoluta e definitiva dell'innocuità di una determinata sostanza, poiché ogni dimostrazione risulta inevitabilmente relativa allo stato delle conoscenze e delle metodologie impiegate. In tal senso perciò massimo obiettivo perseguibile può essere soltanto quello di fondare ogni giudizio di innocuità sul più ampio grado di acquisizioni disponibili.

Ciò stante, l'obiettivo da perseguirsi, nel campo alimentare, è, in prospettiva, quello di una graduale eliminazione delle sostanze non necessarie, come è prospettato anche dagli interpellanti, facendo affidamento su di

una più adeguata educazione alimentare dei consumatori, tanto più che non si può condividere né sotto il profilo sanitario, né sotto quello più modernamente tecnologico, la irrinunciabile esigenza dell'impiego dei coloranti alimentari costantemente sostenuta da taluni paesi in sede comunitaria. È questo l'indirizzo di politica sanitaria che il Ministero della sanità intende perseguire.

Per tali valutazioni e sempre in vista di un futuro netto ridimensionamento dell'impiego dei coloranti alimentari, anche a livello comunitario, il Ministero della sanità provvederà a compilare un elenco delle sostanze alimentari, di cui si debba evitare la colorazione, rendendo nel contempo ancora più rigorosi i criteri ammissibili per l'eventuale colorazione degli alimenti di abituale consumo infantile e provvedendo anche ad integrare le disposizioni in atto vigenti con la prescrizione delle dosi massime di coloranti complessivamente ammissibili per i vari alimenti.

Si deve peraltro precisare, riguardo alla opportunità, auspicata dagli interpellanti, di raggiungere al più presto la sostituzione generalizzata dei coloranti artificiali con quelli naturali, ritenuti innocui, che innanzitutto, in quanto concretamente possibile e compatibile con gli obblighi comunitari, tale obiettivo è stato perseguito dal Ministero della sanità fin dall'emanazione dell'attuale disciplina dei coloranti. Infatti, proprio a tale scopo risulta preordinata la norma dell'articolo 5, lettera f), della legge 30 aprile 1962, n. 283, ripresa dall'articolo 3, secondo comma, del decreto ministeriale 22 dicembre 1967, che prevede, in generale, l'esonero dall'obbligo dell'indicazione del colorante impiegato sulle confezioni, quando la colorazione sia effettuata con caramello, con infuso di trucioli di quercia, con enociarina o con altri coloranti naturali consentiti. È anche necessario rilevare che il preciso riferimento della legge a coloranti naturali ben determinati, ovvero a quelli « consentiti », vale a spiegare, da solo, come non possano considerarsi « innocui » per definizione, sotto il profilo tecnico, tutti incondizionatamente i coloranti naturali.

Nell'approfondito recente esame svolto dal Consiglio superiore di sanità è emersa la

necessità di procedere ad una graduale e globale revisione, su basi scientifiche, il più possibile aggiornate, del problema generale delle garanzie sanitarie da richiedersi per i coloranti destinati all'impiego alimentare, con particolare riguardo alla eventuale presenza di impurezze, alla contaminazione microbiologica, all'attività allergizzante e, soprattutto, alla continua evoluzione dei dati tossicologici disponibili, con specifico riguardo all'eventuale potere mutageno o cancerogeno.

In conclusione il Consiglio superiore di sanità ha ritenuto che possa essere condivisa, in via provvisoria, la valutazione dei singoli coloranti espressa nella apposita monografia compilata dal comitato misto FAO — Organizzazione mondiale della sanità, riservandosi di esprimere una valutazione definitiva solo dopo l'acquisizione degli ulteriori dati biologici, indispensabili, in accordo anche a quanto proposto dal comitato scientifico per l'alimentazione umana della CEE.

In proposito, è stato auspicato che la raccolta di tali dati integrativi sia condotta, nel più breve tempo possibile, presso l'Istituto superiore di sanità e altri istituti scientifici incaricati dal Ministero, secondo un piano che preveda un opportuno ordine di priorità.

Ma il principale suggerimento del Consiglio superiore della sanità sull'intera problematica è quello dell'istituzione di un apposito organo che, opportunamente arricchito delle più alte esperienze scientifiche del paese e in collaborazione con gli organi delle ricerche internazionali, ponga mano all'aggiornamento dei criteri metodologici per il controllo dell'innocuità delle sostanze in modo da fornire un utile supporto all'azione del Governo anche in campo CEE.

Accogliendo immediatamente tale auspicio, con apposito decreto in corso di controfirma da parte del Ministero del tesoro, è stata costituita presso il centro studi del Ministero della sanità una apposita commissione di esperti per la valutazione del potere mutageno e/o cancerogeno di composti chimici, anche allo scopo di formulare le opportune proposte in sede CEE, chiamando a fornirvi la propria competenza alcuni dei massimi ricercatori del settore (ed è il comitato a cui si

riferiva l'interpellante).

In particolare la predetta commissione dovrà assolvere le seguenti funzioni: a) definire la metodologia per i *tests* di mutagenesi e cancerogenesi valutandone l'attendibilità e la significatività; b) definire i criteri-guida scientifici per l'immissione al consumo di nuovi composti chimici in relazione alla loro azione mutageno e/o cancerogeno diretta o indiretta; c) definire i criteri-guida scientifici in ordine alla limitazione o abolizione dell'impiego di prodotti già presenti sul mercato in relazione alla loro azione mutageno o cancerogeno diretta o indiretta.

La commissione dovrà assolvere il suo incarico nel termine di sei mesi dalla data di insediamento.

Inoltre, sempre in conformità alle indicazioni espresse dal consiglio superiore di sanità, parallelamente a nuove e specifiche indagini che verranno affidate in materia all'Istituto superiore di sanità, il Ministero della sanità intensificherà i contatti con altri istituti scientifici specializzati, incaricandoli di più avanzate ricerche nel settore.

Nel contempo sarà perseguito un più attivo indirizzo di educazione sanitaria ed alimentare, investendo della questione — per gli aspetti pedagogici di sua competenza — anche il Ministero della pubblica istruzione.

In ordine, infine, all'ulteriore esigenza prospettata dagli onorevoli interpellanti, che richiederebbe un'informazione completa dei consumatori, con indicazioni soprattutto ben più comprensibili di quelle attualmente previste per i coloranti, è opportuno rilevare che tale problema è più apparente che reale, giacchè di fatto il nostro paese possiede, anche a tal riguardo, la normativa più rigorosa in campo comunitario.

Tale disciplina, infatti, prevede l'obbligo di riportare la menzione dell'avvenuta colorazione secondo la formula « colorato con... » seguita dalla sigla « E », adottata in sede CEE, e con il relativo numero di individuazione del colorante. L'indicazione di una sigla per individuare una specifica sostanza colorante può apparire oscura al consumatore distratto o disinformato, comunque sempre meno presente nella società italiana, ma, a parte la considerazione che in nessun paese

del mondo, in cui sia prescritta l'indicazione dei singoli coloranti contenuti in un prodotto alimentare, vige un sistema diverso dall'uso di una sigla, non si vede, sotto il profilo pratico, quale migliore informazione potrebbe fornire allo stesso consumatore la sostituzione dell'attuale sigla con la denominazione chimica della sostanza colorante, e ciò almeno fino a quando non sarà obbligatorio in tutte le scuole un corso di chimica alimentare.

In realtà, ciò che soprattutto assume la massima rilevanza è che il sistema di etichettaggio, vigente in Italia, consente un duplice messaggio informativo: uno al consumatore (« colorato con ... » seguito da « E » ed il numero), che viene reso consapevole così dell'avvenuto impiego di uno o più coloranti nel prodotto che acquista e l'altro agli organi preposti alla vigilanza (sigla o nome del colorante secondo la nomenclatura ufficiale).

Il Ministero della sanità comunque dichiara agli interpellanti di non essere alieno dall'accogliere tutte le proposte utili prospettate a meglio informare i consumatori sulle sostanze utilizzate nei prodotti alimentari.

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, ringrazio il Governo per l'impegno che ha profuso nel rispondere alla nostra interpellanza, impegno che è desumibile dalla documentata relazione che ha svolto l'onorevole Sottosegretario. Devo anche prendere atto con soddisfazione, sotto questo profilo, che nel corso della sua esposizione il rappresentante del Governo ha dichiarato di condividere l'impostazione di fondo che emerge dal tenore della nostra interpellanza. Assai meno soddisfatto — e molto meno soddisfatti di me saranno senz'altro i consumatori — mi debbo dichiarare per quanto riguarda la coerenza pregressa del Governo con i principi che abbiamo enunciato nella nostra interpellanza e che il Governo dice di condividere; e anche per i propositi manifestati per il futuro. Se io dicessi che il Governo si mostra scarsamente sensibile

per il problema, poco attento o superficiale su questi argomenti, farei un'affermazione faziosa, che la serietà e l'impegno dell'esposizione che abbiamo ora qui udito smentirebbero. Ma avvertiamo tutti che mancano nel Governo quella fermezza e quella chiarezza di propositi che sarebbero necessarie. In sostanza, quando si tesse l'apologia della legislazione pregressa e la si definisce la più avanzata in Europa, quando si accetta il dibattito interno sulla innocuità o sulla tossicità degli alimenti e si finisce per dire che, insomma, molto spesso sono questioni di lana caprina, difficilmente definibili; quando si afferma che la certezza della innocuità non si può raggiungere, non si ha — in sostanza — il coraggio di fare propria quella indicazione che è enunciata in modo estremamente chiaro nella nostra interpellanza, che cioè quando vi è soltanto il sospetto della tossicità dell'alimento, cioè quando non vi sia la certezza scientificamente acclarata della sicura innocuità dell'alimento, la strada da percorrere, la scelta inderogabile da compiere non può che essere quella della eliminazione sollecita, rapida, diciamo noi immediata, del prodotto dal mercato. Neppure soddisfatti ci possiamo dichiarare in ordine alla coerenza con l'altro principio che abbiamo affermato, quello della sostituzione dei coloranti sintetici con i coloranti naturali e neppure per quanto riguarda il problema dell'etichettaggio, che non è risolto con l'adozione di quello che noi abbiamo definito il linguaggio tradizionale. E non è vero che dobbiamo tutti frequentare una scuola di chimica per sapere che cosa è contenuto in un prodotto che ci accingiamo a consumare. Quando noi sottolineiamo l'esigenza di una indicazione chiara, accessibile al consumatore, vogliamo dire che per segnalare che in un alimento vi è un prodotto sintetico, basta mettere sull'etichetta una S (sigla ben più comprensibile del numero in codice: 123 o 124) o una N quando si tratta di colorante naturale. Ugualmente abbiamo raggiunto uno scopo importante se, per esempio, obblighiamo i fabbricanti ad indicare sul contenitore del prodotto la data di fabbricazione, perchè molto spesso alimenti che inizialmente non presentano un grado di tossicità o di pericolosità lo pre-

sentano con il decorso di diversi anni dalla produzione alla vendita. In definitiva, la relazione che ci è stata qui letta conferma la gravità del problema, conferma che il grido di allarme per « il cibo che uccide », un libro di Ralph Nader che è stato in Italia pressochè ignorato, è un problema che esiste, è un problema di grande rilievo.

Mentre ci riserviamo di approfondire le indicazioni contenute nella elaborata risposta del Governo, sottolineiamo qui l'impegno del Gruppo parlamentare socialista di qualificarsi sempre di più con la politica in favore dei consumatori, con la battaglia a tutela della salute dei cittadini.

Siamo convinti che in un paese civile questa battaglia, sostanziata non dal « terrorismo dell'alimentazione » ma dal rigore degli studi e dallo sforzo di informazione del consumatore per la tutela dei suoi diritti, vada inscritta nel novero dell'impegno per i diritti civili che il nostro Gruppo vuole sviluppare; con tutte le conseguenze che ne discendono, compresa la necessità di affrontare la questione della riconversione dei cicli produttivi connessa alla eliminazione di attività produttive che si concretano nella fabbricazione degli additivi chimici. È degno di nota che essi, secondo la relazione del Governo, non sono mai necessari: sono un orpello adescante, sono molto spesso una insidia; non sono mai un completamento dell'alimento utile all'uomo.

Sotto questo profilo siamo convinti che la impostazione che abbiamo dato, e che può sembrare drastica, sia corretta. Ad essa ci auguriamo che si ispiri il Governo nei fatti, oltre che nelle enunciazioni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

MELIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad una interpellanza presentata in data odierna. Capisco che è piuttosto insolito che si solleciti la risposta ad una interpellanza nel giorno stesso della sua presentazione, ma se ella mi consente di illustrarne le motivazioni si renderà conto, signor Presidente, che alla base della nostra preoccupazione stanno fatti estremamente gravi.

Signor Presidente, come ella ricorderà, la settimana scorsa il Governo, tramite l'onorevole Scotti, rispondendo ad una interrogazione presentata da me e dai senatori Anderlini, Pinna e Giovannetti, dava sostanziali assicurazioni circa la continuità dei processi produttivi nel nucleo industriale della Sardegna centrale in Ottana.

Mentre il Governo ci dava queste assicurazioni, le aziende, smentendo in sostanza il Governo, provvedevano a licenziare 50 dei 53 operai addetti alle manutenzioni, per cui sono rimasti soltanto i custodi delle attrezzature relative alle manutenzioni. Praticamente gli impianti rischiano di fermarsi per incidente tecnico non essendovi alcuno in grado di provvedere alle ordinarie manutenzioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Melis: lei non può svolgere adesso l'interpellanza e credo che abbia già sufficientemente illustrato le ragioni che rendono necessario un rapido esame dell'interpellanza stessa. La Presidenza prende atto della sua richiesta, compirà gli opportuni passi presso il Governo e inserirà la sua interpellanza nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (679).

Inversione dell'ordine degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Allo scopo di assicurare la presenza dei Ministri competenti nella discussione dei disegni di legge, si rende necessario invertire, ai sensi dell'articolo 55, 4° comma, del Regolamento, l'ordine degli argomenti fissato dal calendario dei lavori, nel senso di anticipare alla seduta di domani la trattazione dei disegni di legge nn. 76 e 284 e di rinviare alla seduta di giovedì 12 maggio i due decreti-legge e la ratifica di Accordi internazionali.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , segretario:

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che finora hanno impedito la risposta alla precedente interpellanza n. 2 - 00089, con la quale veniva data conoscenza della lunga serie di procedimenti in sede penale nei confronti del presidente del CONI e della stessa Giunta esecutiva.

In quella occasione l'interpellante chiese al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo — quest'ultimo nella sua qualità di organo vigilante — di esaminare l'opportunità di pro-

cedere alla nomina di un commissario straordinario allo scopo di impedire operazioni di tipo clientelare, volte ad influenzare il voto che il Consiglio nazionale si apprestava a dare per la designazione del presidente.

Non solo ciò non è stato preso in considerazione, ma risulta che il Governo ha assicurato all'attuale Giunta del CONI ed al suo presidente pieno appoggio, attraverso il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Evangelisti. Sta di fatto che, nella riunione indetta per il 29 aprile 1977, l'onorevole Evangelisti, nella sua qualità di presidente di federazione sportiva, avrebbe partecipato alle operazioni di voto, senza, peraltro, avvertire l'opportunità di distinguere tale partecipazione da quella di appartenente al Governo, così come ebbe a fare in occasione del voto con il quale il CONI decise, a suo tempo, la partecipazione dell'Italia all'incontro con il Cile, nell'ambito della Coppa Davis. Com'è noto, l'onorevole Evangelisti si astenne dal voto, chiarendo che la sua posizione di membro del Governo non gli consentiva di esprimere la propria volontà, quale presidente di federazione sportiva.

Infine, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo è in grado di escludere che i contributi deliberati massicciamente in data 13 aprile dalla Giunta esecutiva del CONI, in favore delle federazioni che appoggiano la riconferma dell'avvocato Onesti alla presidenza del Comitato olimpico, siano stati direttamente o indirettamente strumentalizzati al fine del mantenimento dell'attuale situazione di potere, peraltro gravemente contestata dalla Magistratura.

(2 - 00100)

MELIS, ANDERLINI, PINNA, GIOVANNETTI, GALANTE GARRONE, FERRALASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, nonostante le assicurazioni date dal Governo nella seduta del 3 maggio 1977, la situazione dell'azienda ANIC-« Montefibre », nel cen-

tro industriale di Ottana, registra un ulteriore peggioramento, a causa del licenziamento di circa 50 dei 53 operai addetti alla manutenzione degli impianti della « Chimica Tirso » e della « Fibra Tirso » e della minaccia di serrata nella « Metallurgica Tirso »;

se il Governo non ritenga che i gravissimi fatti sopra esposti indichino la volontà dell'ANIC-« Montefibre » di provocare comunque il fermo degli impianti, inizialmente tentato dalla « Montefibre », facendo mancare la fornitura delle materie prime e gli apporti di capitale di gestione di sua spettanza;

quali interventi urgenti si ritenga di adottare per riportare alla normalità i processi produttivi e ridare serenità e sicurezza ai 2.700 operai impiegati nel centro industriale ed alle popolazioni della Sardegna centrale, ancor oggi impegnati a respingere un'ulteriore provocazione che minaccia di compromettere l'equilibrio economico e sociale della zona, con imprevedibili riflessi sull'ordine pubblico.

(2 - 00101)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito al senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti e lo stato di attuazione del programma di strutture edilizie per l'attività didattica e di ricerca dell'Università di Pisa.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere le ragioni per le quali si ritiene di prevedere un insediamento edilizio per 4 corsi di laurea, completo di tutte le attrezzature, nella zona di San Piero a Grado, destinata ad essere parte integrante, o comunque « zona di rispetto » pertinente al Parco nazionale di Tombolo, già programmato dalla Regione Toscana e già in fase di attuazione.

(3 - 00472)

GIACALONE, MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per avere notizie sui gravi incidenti verificatisi l'8 maggio 1977, nelle acque del Canale di Sicilia, tra pescherecci della flotta di Mazara del Vallo e motovedette della Marina tunisina, le quali, ancora una volta, non hanno esitato a fare uso delle armi, mettendo a repentaglio la vita di 41 pescatori.

Gli interroganti chiedono, in proposito, di sapere se il Governo italiano abbia fatto tempestivamente fronte al pagamento di quanto dovuto a quello tunisino, in conformità dell'accordo siglato il 19 giugno 1976.

(3 - 00473)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, con la massima urgenza, per impedire la distruzione del verde e la lottizzazione, almeno parziale, del compendio famoso di Villa Astor, nel territorio del comune di Sorrento. Detta villa, indicata e decantata in tante pubblicazioni turistiche, costituisce ormai l'unica oasi di verde colà sopravvissuta alla speculazione edilizia ed agli scontri dell'urbanizzazione disordinata.

In proposito, nella seduta del Senato del 27 ottobre 1972, l'allora Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Martoni, assicurò all'interrogante che era stata impegnata la attenzione del responsabile Assessorato all'urbanistica della Regione Campania e che « tutti gli organi responsabili vigileranno affinché non sia deturpato il verde di Villa Astor », (vedi atti Senato, VI Legislatura, pag. 2558).

Tenendo presente quanto oggi sta accadendo, e che viene rilevato con giustificate proteste dall'opinione pubblica e da associazioni di tutela, c'è da domandarsi se la difesa dei beni culturali abbia tratto vantaggio dagli accresciuti poteri delle Regioni e dall'istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

(3 - 00474)

CEBRELLI, CARRI, SGHERRI, MOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che nei giorni scorsi

l'aeroporto di Caselle è stato chiuso per qualche tempo a causa di pericolose interferenze radio, determinando annullamenti di voli e dirottamenti di aerei sulla Malpensa ed a Genova;

rilevato che non è la prima volta che accadono tali gravi fatti e che in questo periodo non è soltanto l'aeroporto di Caselle a dover subire tale situazione;

considerato che sono sufficienti le leggi vigenti, non contraddette dalle indicazioni della Corte costituzionale nella stessa sentenza del 15 luglio 1976, n. 202, in materia radiotelevisiva,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per impedire le interferenze delle radio private sulle trasmissioni di un servizio pubblico nazionale (navigazione marittima e aerea, RAI-TV, eccetera).

(3 - 00475)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GIROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

con quale dinamica sia avvenuto il furto di reperti di grande valore storico al museo archeologico di Ascoli Piceno (Palazzo Panichi);

quali provvedimenti si intendano prendere con urgenza per impedire il succedersi di tali fatti che continuano a depauperare il nostro patrimonio artistico

(4 - 01012)

VITALE Giuseppe, ROMEO, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in numerose regioni il settore olivicolo è colpito su vasta scala da un attacco di *dialeurotis citri* (la cosiddetta « fumaggine ») in misura tale da compromettere gravemente il raccolto di quest'anno e probabilmente anche di quello prossimo;

se non ritiene di dover prendere immediate ed energiche misure per intervenire in una situazione che va facendosi drammati-

ca su un'area che va dalla Calabria, al Lazio, all'Abruzzo;

se non ritiene di dover affrontare in termini più generali e complessivi il problema delle cause avverse ricorrenti nel settore — in primo luogo la mosca olearia — che provocano un danno che viene valutato nell'ordine di circa 70 miliardi di lire all'anno ed una perdita di competitività del prodotto italiano in un momento in cui è indispensabile una politica di piena valorizzazione delle nostre produzioni, specie di quelle del Mezzogiorno, anche in relazione agli accordi in corso di elaborazione fra la Comunità ed altri Paesi del bacino del Mediterraneo che sono forti produttori di olio d'oliva;

se non ritiene di dover predisporre una nuova sistemazione legislativa della materia, che consideri la difesa antiparassitaria come attività di preminente interesse pubblico, con quanto ne deriva in termini di obblighi per i produttori, controlli sull'industria produttrice di antiparassitari, aiuti da fornire ai produttori e potenziamento degli osservatori fitosanitari;

se non ritiene, in considerazione dello stretto collegamento che vi è fra l'espandersi delle cause avverse e l'estendersi dell'area delle terre incolte o mal coltivate, di dover accelerare l'iniziativa, in sede sia legislativa che amministrativa, per l'affidamento di tali terre ad organismi associativi fra coltivatori o lavoratori agricoli, perchè cessino di essere dei veri e propri focolai di propagazione di malattie degli oliveti.

(4 - 01013)

ROCCAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali provvedimenti sono stati adottati dal suo Ministero in ordine al problema concernente l'esenzione delle aziende agricole dei territori montani dal pagamento dei contributi agricoli unificati.

In particolare, l'interrogante desidera avere adeguati chiarimenti sulla precisa portata e sul valore giuridico delle notizie apparse in proposito sulla stampa, nonchè sul significato che assume la pronuncia del Tribunale civile di Salerno (sentenza 11 mag-

gio 1976) espressosi sull'interpretazione dell'articolo 12 della legge n. 1102 del 1971.

L'interrogante, infine, desidera avere precisi ragguagli circa il significato che nel settore assume la locuzione « senza alcuna limitazione di altitudine » (riferita all'ubicazione delle aziende) e cosa debbono intendere gli imprenditori agricoli delle zone montane quando si trovano dinanzi a simile situazione.

(4 - 01014)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ai sindaci di San Dorligo della Valle e di Monrupino siano state inviate delle circolari con cui si richiedono indicazioni « circa la procedura seguita per ottenere l'autorizzazione necessaria » per la risistemazione delle lapidi sulle tombe dei caduti jugoslavi dislocate nei cimiteri comunali.

Nel far presente al Ministro che il contenuto delle circolari suona alquanto incomprensibile, poichè in esse si parla di « monumenti con epigrafi in lingua slava », mentre, in realtà, si è trattato di pura risistemazione dei segni tombali (certo con scritte in lingua slava, se di jugoslavi si tratta), atto rientrando nella normale manutenzione e resosi ormai estremamente urgente, dato lo stato di completo deterioramento dei segni tombali precedentemente sistemati, che non consentivano più neppure di discernere i nomi dei combattenti inumati, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intende ritirare le circolari di cui sopra, vista la delicatezza del problema e tenuti presenti i rapporti di buon vicinato con i popoli jugoslavi, che il recente trattato di Osimo rende ancora più saldi.

(4 - 01015)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la straordinaria manutenzione, o addirittura il restauro, della facciata della Chiesa di Sant'Andrea della Valle, in Roma.

Che si rinnovino con il drastico sistema francese i monumenti in travertino è molto opinabile, ma certamente non è opinabile

che non debba rimanere in condizioni di così grave abbandono una chiesa tanto significativa, nel centro storico della Capitale dell'Italia e della cristianità.

(4 - 01016)

PAZIENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione anomala determinatasi allo ISEF di Napoli, che da circa 10 anni avrebbe vita commissariale, senza l'elezione degli organi statutari.

Anche nel trapasso da una gestione commissariale all'altra sembrerebbero verificarsi inconvenienti di notevole importanza, con ritardi non giustificati nella operatività dei decreti ministeriali, come si è verificato in specie nel subentro del professor Federico De Filippis al precedente commissario, dottor Carmine Mensorio, che ha lungamente ritardato le consegne e non si sa se le abbia infine date.

L'interrogante ha avuto conoscenza di fatti riprovevoli, quali la vendita agli studenti, a prezzi notevolissimi, di libri o dispense di livello culturale modesto, la maggiorazione di prezzo per iscrizione allo SNALS, la raccolta di fondi (sembra lire 2.500 a studente per circa 2.600 studenti, per oltre 6.000.000 di lire complessive) per la proposizione di un ricorso al TAR nel 1976 in materia di decentramento di corsi per studenti lavoratori, ricorso del quale non si ha alcuna notizia.

Sembra che anche a Cosenza si siano verificati gravi inconvenienti, se è vero che nell'assemblea dell'aprile 1977 dell'associazione UNIEF-SNALS sarebbe stato dichiarato che gli esami potevano essere sostenuti senza che i libri, già pagati, fossero stati consegnati, perchè vi erano ritardi di stampa.

Infine, l'interrogante desidera sapere se la riduzione di lire 24.000 sul costo dei libri praticata a tutti gli studenti, con conseguente restituzione delle lire 24.000 a tutti coloro che avevano già pagato il prezzo intero, sia stata effettuata anche a Cosenza.

(4 - 01017)

DI NICOLA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti, adegua-

ti interventi intendano disporre per garantire la libertà e la sicurezza degli equipaggi e dei natanti italiani che esercitano la pesca nei banchi del basso Mediterraneo, cioè in prossimità delle coste nord-africane.

Dopo una lunga serie di episodi, taluni tragici, del passato, un altro grave fatto si è verificato sabato 7 maggio 1977 nel Canale di Sicilia, a circa 18 miglia dalla costa tunisina, cioè in acque internazionali, dove motovedette tunisine, facendo uso delle armi, hanno fermato e catturato 4 motopescherecci (3 di Mazara del Vallo e 1 di Cagliari) con i relativi equipaggi (41 uomini in tutto), che sono stati trasferiti, sotto la minaccia delle armi, nel porto di Tabarka, in prossimità del confine con l'Algeria.

Frattanto le autorità tunisine hanno rilasciato un altro motopeschereccio di Mazara del Vallo (« Graziella Lisma »), dietro pagamento di un riscatto di 23 milioni di lire da parte dei proprietari, che era stato sequestrato il 18 aprile.

Pare che il nostro Governo non abbia mantenuto alcuni impegni tra quelli fissati nell'accordo di pesca italo-tunisino firmato il 19 giugno 1976. A prescindere dal notevole ritardo con cui l'accordo stesso è stato ratificato da parte italiana, il nostro Governo pare non abbia corrisposto le rate dovute dei 2 miliardi e 200 milioni di lire pattuiti per l'esercizio della pesca nelle acque protette.

Occorre comunque attivare una rigorosa sorveglianza dei nostri mezzi navali ed aerei per garantire l'incolumità dei nostri equipaggi. Pare che finora i servizi di vigilanza non abbiano affatto brillato, dato il ripetersi dei sequestri. Nel porto di Trapani stanno in permanenza le navi della Marina militare destinate alla sorveglianza della pesca nel Mediterraneo.

Si chiedono, pertanto, immediate assicurazioni sull'incolumità e la sicurezza degli equipaggi catturati.

(4 - 01018)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sa-

pere se è a conoscenza del fatto che in comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto) l'Enel non viene posto in condizione di installare una centrale geotermoelettrica della potenza di 15 megawatt, alimentata dal vapore endogeno proveniente da sondaggi perforati nella concessione mineraria « Rio Secco ».

Risulta che l'Enel, ad oltre 5 mesi di distanza dalla presentazione della domanda, non ha ancora ottenuto l'autorizzazione all'occupazione d'urgenza dei terreni nei quali dovrebbe sorgere la centrale, occupazione prevista espressamente in tali circostanze dalle norme della legislazione mineraria vigente.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali sono le cause di un così grave ritardo e se il Ministro intende sollecitamente rimuoverle al fine di non privare ulteriormente la collettività di una fonte di produzione di energia elettrica che, al pregio di essere ecologicamente pulita, unisce il vantaggio di non aggravare il pesante *oil deficit* nazionale.

(4 - 01019)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 maggio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. GUARINO. — Abolizione del deposito per soccombenza nel processo civile (76).

2. Nuova disciplina dei regolamenti di giurisdizione e di competenza (284).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari